

# il Cantico

online

## SOMMARIO

MESSAGGIO ALLE FAMIGLIE - <i>Dal Sinodo straordinario sulla famiglia</i>	2
IL PAPA CHE CONVERSAVA CON IL MONDO - <i>Roberto Rossini</i>	4
CAPITOLO DELLE FONTI AD ASSISI: “CUSTODIRE L’UMANO. UNA SOLA FAMIGLIA, CIBO PER TUTTI”	5
È TEMPO DI CAMBIARE - <i>Campagna “Una sola famiglia cibo per tutti”</i>	6
BENEDIRE I FRUTTI DELLA TERRA E NUTRIRE IL PIANETA - <i>Messaggio Cei per la 64ª Giornata Nazionale del Ringraziamento</i>	7
DIMEZZARE LA FAME ENTRO IL 2015	9
SPECIALE “CUSTODIRE L’UMANO”: IL VANGELO DELLA GIOIA. EVANGELIZZARE IL SOCIALE ALLA LUCE DELL’EVANGELIO GAUDIUM - <i>Mons. Mario Toso</i>	10
PREMIO NOBEL PER LA PACE A MALALA E A SATYARTHI	17
NUOVA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA - <i>Michaela e Robert Schmalzbauer</i>	18
LA FRAGILITÀ DELLA FAMIGLIA, LUOGO DI GRAZIA - <i>Mons. Sergio Nicolli</i>	19
IL CANTICO	23
RITROVARE CREAZIONE. UN TEMPO PER COLTIVARE E CUSTODIRE - <i>Simone Morandini</i>	24
CARO TRENINO DELLA VAL DI FIEMME - <i>Lucia Baldo</i>	27
COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	28
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	28

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000  
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167  
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

Ottobre

il Cantico n. 10/2014

1

# MESSAGGIO ALLE FAMIGLIE

*Dal Sinodo "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione"  
(5-19 ottobre 2014)*

Noi Padri Sinodali riuniti a Roma intorno a Papa Francesco nell'Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, ci rivolgiamo a tutte le famiglie dei diversi continenti e in particolare a quelle che seguono Cristo Via, Verità e Vita. Manifestiamo la nostra ammirazione e gratitudine per la testimonianza quotidiana che offrite a noi e al mondo con la vostra fedeltà, la vostra fede, speranza, e amore.

Anche noi, pastori della Chiesa, siamo nati e cresciuti in una famiglia con le più diverse storie e vicende. Da sacerdoti e vescovi abbiamo incontrato e siamo vissuti accanto a famiglie che ci hanno narrato a parole e ci hanno mostrato in atti una lunga serie di splendori ma anche di fatiche.

La stessa preparazione di questa assemblea sinodale, a partire dalle risposte al questionario inviato alle Chiese di tutto il mondo, ci ha consentito di ascoltare la voce di tante esperienze familiari. Il nostro dialogo nei giorni del Sinodo ci ha poi reciprocamente arricchito, aiutandoci a guardare tutta la realtà viva e complessa in cui le famiglie vivono.

A voi presentiamo le parole di Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20). Come usava fare durante i suoi percorsi lungo le strade della Terra Santa, entrando nelle case dei villaggi, Gesù continua a passare anche oggi per le vie delle nostre città. Nelle vostre case si sperimentano luci ed ombre, sfide esaltanti, ma talora anche prove drammatiche. L'oscurità si fa ancora più fitta fino a diventare tenebra, quando si insinua nel cuore stesso della famiglia il male e il peccato.

C'è, innanzitutto, la grande sfida della fedeltà nell'amore coniugale. Indebolimento della fede e dei valori, individualismo, impoverimento delle relazioni, stress di una frenesia che ignora la riflessione segnano anche la vita familiare. Si assiste, così, a non poche crisi matrimoniali, affrontate spesso in modo sbrigativo e senza il coraggio della pazienza, della verifica, del perdono reciproco, della riconciliazione e anche del sacrificio. I fallimenti danno, così, origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni famigliari complesse e problematiche per la scelta cristiana.

Tra queste sfide vogliamo evocare anche la fatica della stessa esistenza. Pensiamo alla sofferenza che può apparire in un figlio diversamente abile, in una malattia grave, nel degrado neurologico



della vecchiaia, nella morte di una persona cara. È ammirevole la fedeltà generosa di molte famiglie che vivono queste prove con coraggio, fede e amore, considerandole non come qualcosa che viene strappato o inflitto, ma come qualcosa che è a loro donato e che esse donano, vedendo Cristo sofferente in quelle carni malate.

Pensiamo alle difficoltà economiche causate da sistemi perversi, dal «feticismo del denaro e dalla dittatura di un'economia senza volto e senza scopo veramente umano» (Evangelii gaudium, 55), che umilia la dignità delle persone. Pensiamo al padre o alla madre disoccupati, impotenti di fronte alle necessità anche primarie della loro famiglia, e ai giovani che si trovano davanti a giornate vuote e senza attesa, e che possono diventare preda delle deviazioni nella droga o nella criminalità.

Pensiamo, pure, alla folla delle famiglie povere, a quelle che s'aggrappano a una barca per raggiungere una meta di sopravvivenza, alle famiglie profughe che senza speranza migrano nei deserti, a quelle perseguitate semplicemente per la loro fede e per i loro valori spirituali e umani, a quelle colpite dalla brutalità delle guerre e delle oppressioni. Pensiamo anche alle donne che subiscono violenza e vengono sottoposte allo sfruttamento, alla tratta delle persone, ai bambini e ragazzi vittime di abusi persino da parte di coloro che dovevano custodirli e farli crescere nella fiducia e ai membri di tante famiglie umiliate e in difficoltà. «La cultura del benessere ci anestetizza e [...] tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo» (Evangelii gaudium, 54). Facciamo appello ai governi e alle organizzazioni internazionali di promuovere i diritti della famiglia per il bene comune.

Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno. Siamo perciò grati ai pastori, fedeli e comunità pronti ad accompagnare e a farsi carico delle lacerazioni interiori e sociali delle coppie e delle famiglie.

\* \* \*

C'è, però, anche la luce che a sera splende dietro le finestre nelle case delle città, nelle modeste resi-

denze di periferia o nei villaggi e persino nelle capanne: essa brilla e riscalda corpi e anime. Questa luce, nella vicenda nuziale dei coniugi, si accende con l'incontro: è un dono, una grazia che si esprime – come dice la Genesi (2,18) – quando i due volti sono l'uno “di fronte” all'altro, in un “aiuto corrispondente”, cioè pari e reciproco. L'amore dell'uomo e della donna ci insegna che ognuno dei due ha bisogno dell'altro per essere se stesso, pur rimanendo diverso dall'altro nella sua identità, che si apre e si rivela nel dono vicendevole. È ciò che esprime in modo suggestivo la donna del Cantico dei Cantici: «Il mio amato è mio e io sono sua... io sono del mio amato e mio amato e mio», (Ct 2,16; 6,3).

L'itinerario, perché questo incontro sia autentico, inizia col fidanzamento, tempo dell'attesa e della preparazione. Si attua in pienezza nel sacramento ove Dio pone il suo suggello, la sua presenza e la sua grazia. Questo cammino conosce anche la sessualità, la tenerezza, la bellezza, che perdurano anche oltre la vigoria e la freschezza giovanile. L'amore tende per sua natura ad essere per sempre, fino a dare la vita per la persona che si ama (cf. Gv 15,13). In questa luce l'amore coniugale, unico e indissolubile, persiste nonostante le tante difficoltà del limite umano; è uno dei miracoli più belli, benché sia anche il più comune.

Questo amore si diffonde attraverso la fecondità e la generatività, che non è solo procreazione, ma anche dono della vita divina nel battesimo, educazione e catechesi dei figli. È pure capacità di offrire vita, affetto, valori, un'esperienza possibile anche a chi non ha potuto generare. Le famiglie che vivono questa avventura luminosa diventano una testimonianza per tutti, in particolare per i giovani.

Durante questo cammino, che è talora un sentiero d'altura, con fatiche e cadute, si ha sempre la presenza e l'accompagnamento di Dio. La famiglia lo sperimenta nell'affetto e nel dialogo tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. Poi lo vive nell'ascoltare insieme la Parola di Dio e nella preghiera comune, una piccola oasi dello spirito da creare per qualche momento ogni giorno. C'è quindi l'impegno quotidiano dell'educazione alla fede e alla vita buona e bella del Vangelo, alla santità. Questo compito è spesso condiviso ed esercitato con grande affetto e dedizione anche dai nonni e dalle nonne. Così la famiglia si presenta quale autentica Chiesa domestica, che si allarga alla famiglia delle famiglie che è la comunità ecclesiale. I coniugi cristiani sono poi chiamati a diventare maestri nella fede e nell'amore anche per le giovani coppie. C'è, poi, un'altra espressione della comunione fraterna ed è quella della carità, del dono, della vicinanza agli

ultimi, agli emarginati, ai poveri, alle persone sole, malate, straniere, alle altre famiglie in crisi, consapevoli della parola del Signore: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35). È un dono di beni, di compagnia, di amore e di misericordia, e anche una testimonianza di verità, di luce, di senso della vita.

Il vertice che raccoglie e riassume tutti i fili della comunione con Dio e col prossimo è l'Eucaristia domenicale, quando con tutta la Chiesa la famiglia si siede alla mensa col Signore. Egli si dona a tutti noi, pellegrini nella storia verso la meta dell'incontro ultimo quando «Cristo sarà tutto in tutti» (Col 3,11). Per questo, nella prima tappa del nostro cammino sinodale, abbiamo riflettuto sull'accompagnamento pastorale e sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati.

Noi Padri Sinodali vi chiediamo di camminare con noi verso il prossimo sinodo. Su di voi aleggia la presenza della famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe nella loro modesta casa. Anche noi, unendoci alla Famiglia di Nazaret, eleviamo al Padre di tutti la nostra invocazione per le famiglie della terra:

*Padre, dona a tutte le famiglie la presenza di sposi forti e saggi, che siano sorgente di una famiglia libera e unita.*

*Padre, dona ai genitori di avere una casa dove vivere in pace con la loro famiglia.*

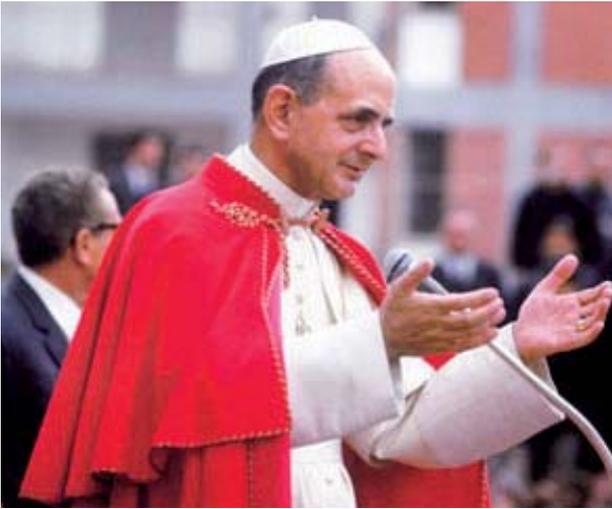
*Padre, dona ai figli di essere segno di fiducia e di speranza e ai giovani il coraggio dell'impegno stabile e fedele.*

*Padre, dona a tutti di poter guadagnare il pane con le loro mani, di gustare la serenità dello spirito e di tener viva la fiaccola della fede anche nel tempo dell'oscurità.*

*Padre, dona a noi tutti di veder fiorire una Chiesa sempre più fedele e credibile, una città giusta e umana, un mondo che ami la verità, la giustizia e la misericordia.*



# IL PAPA CHE CONVERSAVA CON IL MONDO



*“Grande Papa, coraggioso cristiano, instancabile apostolo”. Con queste tre espressioni Papa Francesco ha tratteggiato il ritratto di Paolo VI nell’omelia della Messa di beatificazione celebrata domenica 19 ottobre, a conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia. “Nei confronti di questo grande Papa, – le parole del Santo Padre – davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera e importante: Grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!”. “Il grande timoniere del Concilio”, ha detto il Papa, “ha saputo condurre con saggezza lungimirante il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore”. Paolo VI “ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita” a quello che lui definiva un “impegno sacro, solenne e gravissimo: continuare nel tempo a dilatare sulla terra la missione di Cristo”. Tutto ciò, “amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse”, come scriveva nella sua prima enciclica, l’Ecclesia suam, “madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza”.*

Paolo VI è beato. La sua proclamazione arriva senza forzature e senza fretta: una beatificazione meditata. Un po’ di stile montiniano, insomma: si arriva al punto ma con misura. Si tiene il punto ma senza clamore.

Avvenne così anche per il Concilio Vaticano II. Anzitutto non lo chiuse anticipatamente, come volevano le correnti più tradizionaliste, ma lo portò a termine dando continuità all’intuizione del suo predecessore. E poi lo sostenne di fronte alle critiche che arrivavano da ogni dove. Perché la crisi della Chiesa non dipendeva certo dal Concilio, ma c’era chi (e ancora oggi c’è chi) criticava il Concilio fondando le proprie argomentazioni sulla riduzione dei fedeli, delle vocazioni, delle messe e dei matrimoni. E qui ci volle quel coraggio mon-

tiniano di resistere senza far la guerra a nessuno, sapendo tenere la posizione con saggezza e intelligenza. E senza cercare di mediare: pur con i tempi, i movimenti lenti e le parole miti che apparterrebbero più alla pratica della mediazione o del compromesso.

In realtà la vera mediazione Montini la ricercò col mondo, con la sua cultura: scambiare una parola, un dialogo, imbastire una conversazione nella giusta convinzione che con la modernità si deve ragionare, sia per evangelizzare la cultura sia per purificare la ragione, non per calare dogmi che appesantiscono solo le spalle dei fedeli. In realtà la vera mediazione Montini la cercò con la storia, nella convinzione che il Vangelo illumina le strade della vita di ogni persona e di ogni Paese: Cristo è il centro e la guida della storia. Stare nella storia significa stare nel mondo con Gesù, comprendere il linguaggio dell’incarnazione, il Verbo che si fa carne, materia. La storia non è nemica di Dio. Non si tratta di compiacere al mondo (ad un certo mondo, soprattutto), ma di fondare le proprie ragioni, le proprie istituzioni e la propria pastorale partendo dal mondo. Il mondo, insomma, non è quel luogo cattivo per definizione: anzi, il fedele si rapporta ad esso con simpatia. Il papato di Francesco sembra recuperare – con toni più moderni – questa simpatia e apertura al mondo. Senza paura. La parola misericordia, spesso citata dall’attuale papa, dice molto di una chiesa cattolica che vuole essere più madre che maestra. Questo papa sta recuperando il pensiero montiniano con rapidità e con decisione.

Il papato di Francesco sembra ispirarsi a questo grande papa bresciano, che non si limita a denunciare i mali del mondo, perché sa che il realismo cristiano chiede di capire le cause senza nascondersi, di proporre e intervenire e perciò di dare speranza. Per questo la Populorum progressio rappresenta bene il “punto montiniano”, il suo stile e il suo modo di stare nel mondo senza essere del mondo.

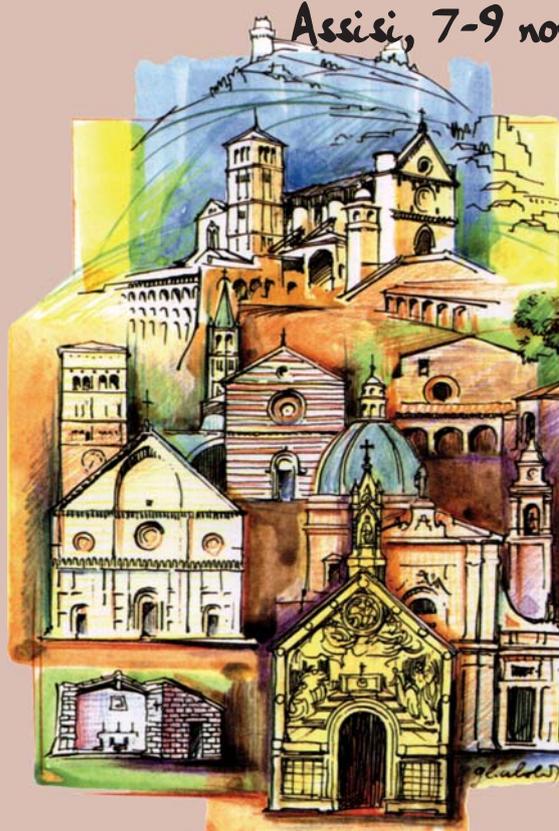
Recuperare Paolo VI, oggi, significa esattamente recuperare il rapporto col mondo. Significa uscire dalla propria terra fatta di certezze e di linguaggi interni per affrontare il viaggio che ci porta tra le periferie del mondo, dove manca la speranza.

*Roberto Rossini - BeneComune.net*



# CAPITOLO DELLE FONTI

Assisi, 7-9 novembre 2014



La Fraternita' Franciscana  
Frate Jacopa  
si ritrovera' ad Assisi  
per rinnovare il pellegrinaggio  
alla fonte della luminosa  
esperienza evangelica  
di S. Francesco,  
cantore del creato,  
sposo di Madonna Poverta',  
in Cristo fratello di ogni uomo.

Anche tu sei invitato!

## "CUSTODIRE L'UMANO. UNA SOLA FAMIGLIA, CIBO PER TUTTI"

### **VENERDI' 7 NOVEMBRE**

Arrivo e accoglienza

ore 21,00 Cappella Pro Civitate Christiana - In preghiera

### **SABATO 8 NOVEMBRE**

ore 8,00 Basilica di S. Francesco - Celebrazione Eucaristica

ore 10,00-11,30

Introduzione ai lavori

"Custodia dell'umano e economia del dono" P. Martin Carbajo Nunez ofm (Pontificia Universita' Antonianum)

ore 15,30-18,30

"Una sola famiglia, cibo per tutti" Dott. Fabrizio Cavalletti (Caritas Italiana)

"Vivere a spreco zero: cibo, ambiente, stili di vita" Dott. Luca Falasconi (Agraria, Universita' di Bologna)

ore 21,00 Porziuncola - Veglia di preghiera mariana

### **DOMENICA 9 NOVEMBRE**

ore 9,00-10,30

"Per una cittadinanza a difesa della famiglia umana" Dott. Rosario Lembo (Presidente CICMA)

ore 11,30 Basilica S. Maria degli Angeli - Celebrazione Eucaristica

Sede del Convegno: Pro Civitate Christiana in Assisi

Per informazioni, richiesta del programma e prenotazioni rivolgersi a:

Fraternita' Franciscana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

[www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - <http://ilcanticofratejacopa.net> - [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net)

# Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro

## È TEMPO DI CAMBIARE

*Il cibo, diritto fondamentale. Per affermarlo, occorre partire da ambiti educativi e comportamenti di consumo e produzione, senza dimenticare economia e politica. All'iniziativa mondiale della rete Caritas, la campagna italiana aggiunge: "È Compito nostro".*

Una mobilitazione globale. Che diventa azione anche in Italia. E in tanti ambiti locali. Per gridare al mondo, ma anche tra le nostre case, le nostre scuole, nelle nostre comunità civili ed ecclesiali, che la fame è uno scandalo. Purtroppo tutt'altro che superato. E però non invincibile. Con questo spirito Caritas Internationalis ha lanciato lo scorso 10 dicembre, in coincidenza con la giornata mondiale dei diritti umani, la campagna One Human Family. Food for All. In quell'occasione, Papa Francesco, invitò «a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo». L'eco di quel ruggito ora arriva anche in Italia, dove Caritas Italiana, insieme a un ampio ventaglio di organizzazioni di ispirazione cristiana e della società civile, a fine febbraio ha presentato la costola italiana dell'iniziativa planetaria, aggiungendo però al messaggio centrale della campagna una sottolineatura relativa al necessario impegno personale e comunitario. La campagna italiana "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro" nasce dunque con l'obiettivo di promuovere consapevolezza e impegno, negli ambienti educativi e associativi, sul tema dei gravi squilibri socio-economici che ancora caratterizzano il pianeta, e che costringono centinaia di milioni di persone a condizioni di vita inumane, precludendo loro il godimento di diritti fondamentali, a cominciare da quello all'accesso al cibo.

### **SOSTENIBILITÀ E GIUSTIZIA**

La campagna italiana non si risolverà in un evento spot, ma comporterà una forte mobilitazione, che si svilupperà a livello locale, con i territori in veste di

protagonisti; diocesi, organismi di volontariato, associazioni, ong, scuole, anche aziende. La campagna intende infatti promuovere un cambiamento nel modello di sviluppo, a partire dagli stili di vita di ciascun cittadino, ma non dimenticando la necessità dell'impegno e delle ricadute a livello politico.

Occorre modificare i comportamenti personali, i meccanismi di produzione, distribuzione e consumo, le dinamiche di mercato e finanziarie, gli apparati normativi e le leggi, affinché tutte le persone, in Italia, in Europa e nel mondo, abbiano accesso al bene comune costituito da un cibo sano, nutriente, giusto. Un cibo prodotto secondo criteri di sostenibilità ambientale e di giustizia, nel rispetto della dignità delle persone, superando un sistema caratterizzato da "strutture di peccato", che generano ad un tempo fame e spreco, che conducono a speculare su un bene essenziale come il cibo, che generano violenza e guerra tra comunità.

### **CIBO, FINANZA, PACE**

Insegnanti, educatori e animatori sono le categorie interpellate prioritariamente dalla campagna. Ma un interesse particolare è riservato anche a giovani imprenditori attivi in diversi settori produttivi, in particolare in ambito alimentare e in grado di interpretare l'attività economico-produttiva e finanziaria in modo responsabile e sostenibile.

La campagna italiana si articolerà su un triplice livello. Come detto, sarà incentrata sul tema del "diritto al cibo", considerato nella sua complessità e in collegamento con il tema della "buona finanza a servizio dell'uomo" e con quello delle "relazioni di pace". Il fenomeno della fame si intreccia infatti a diverse problematiche: una finanza non più a servizio dell'uomo, le cui dinamiche hanno un impatto devastante anche sui sistemi di produzione di cibo, attraverso sofisticati e ormai incontrollabili strumenti finanziari; marcati squilibri istituzionali e politici, con l'impossibilità – per molte persone e intere popolazioni – di incidere sui processi decisionali che condizionano le loro vite, generando non solo ineguaglianza, ma anche ingiustizia, sopraffazione e violenza.

La capacità di costruire relazioni di pace è dunque un altro elemento centrale nell'iniziativa di Caritas e delle altre espressioni del mondo ecclesiale: una pace che, come dice Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, "non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze, ma si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini".

[www.cibopertutti.it](http://www.cibopertutti.it)



# BENEDIRE I FRUTTI DELLA TERRA E NUTRIRE IL PIANETA

*Messaggio per la 64<sup>a</sup> Giornata Nazionale del Ringraziamento  
9 novembre 2014*

«Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva, per trarre cibo dalla terra, vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore» (Sal 104, 14-15).

La **Giornata del Ringraziamento 2014** precede di alcuni mesi l'apertura di *Expo Milano 2015* dedicato a "Nutrire il pianeta. Energia per la vita", un tema di particolare rilevanza per il nostro Paese e non solo.

Esso invita a dedicare un'attenzione speciale al tema del *cibo*, quale dono di Dio per la vita della famiglia umana. Così, nel ringraziare il Padre per i frutti della terra, ci rendiamo consapevoli di coloro che patiscono la fame. Papa Francesco richiama spesso "la tragica condizione nella quale vivono ancora milioni di affamati e malnutriti, tra i quali moltissimi bambini"<sup>1</sup>. La fame è minaccia per molti dei poveri della terra, ma anche tremendo interrogativo per l'indifferenza delle nazioni più ricche. Infatti, alla sottonutrizione di alcuni, si affianca un dannoso eccesso di consumo di cibo da parte di altri. È uno scandalo che contraddice drammaticamente quella *destinazione universale dei beni* della terra richiamata – quasi cinquanta anni or sono – dal Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (cf. n. 69). È una questione di giustizia, che pone gravi interrogativi in merito al nostro rapporto con la terra e con il cibo.

In questa *Giornata del Ringraziamento* guardiamo dunque all'agricoltura, che – attraverso i suoi frutti – è fonte della vita.

## **La terra, il lavoro, i frutti**

Potremmo muovere da un'immagine biblica molto bella e dolce: quella della felicità dell'uomo che coltiva la terra, per poi mangiarne i frutti nella pace, beneducendo il Creatore per i suoi doni. Già il racconto della creazione in *Gen 2* disegna, in effetti, quest'alleanza dell'uomo con la terra. Nel versetto 2,15, *Adam* è chiamato a *coltivarla e a*

*custodirla*. Il testo ebraico rimanda ad una sorta di servizio verso la terra, tramite la dignità del lavoro, che si fa subito anche custodia, affinché essa a sua volta serva l'uomo, donandogli il cibo per la vita. Ma il peccato spezza tale alleanza, associando il lavoro della terra al peso di una fatica che appare insostenibile. Il sogno del Dio creatore resta invece quello di una sorta di reciprocità: ad un lavoro umano rispettoso della terra che si fa giardino, essa corrisponde con la generosa e vivificante produzione di frutti.

Il *sistema agricolo contemporaneo* appare però spesso distante da tale immagine: la sua complessità esige considerazioni ben più articolate. Infatti, nelle zone agricole di grande vastità, l'attività tende spesso a coinvolgere sempre più reti di imprese e comporta l'uso di tecniche anche complesse (si parla di "agricoltura industriale"). La finanza poi, purtroppo, si comporta con il cibo come una pura merce, su cui scommettere per trarne profitto, a prescindere dal destino di chi di esso vive. E sulla terra si specula! La sua stessa disponibilità è a rischio: spesso essa è destinata ad altri scopi o diviene oggetto di una lotta commerciale tra le economie più forti. E non mancano le pressioni crescenti sul piano della legalità: la salubrità dei prodotti è minacciata da abusi e forme di inquinamento che talvolta neppure percepiamo.

Una situazione complessa, dunque, che mette a rischio la capacità dell'agricoltura di garantire sicurezza alimentare, per avere un cibo che possa nutrire gli abitanti del pianeta e che sia affidabile per chi lo consuma. Come uscire da tale situazione? Come far sì che anche nella complessità contemporanea trovi espressione la realtà costitutiva di

*Foto di Sergio Scacchia.*



un'agricoltura che sia collaborazione all'azione del Dio provvidente, datore di vita?

### **Prospettive**

Forse il primo dato da tenere presente è che anche il nostro rapporto con la terra è un fatto culturale; come ogni realtà sociale, esso disegna modelli di organizzazione della società in cui anche la dimensione tecnica esprime valori e dà forma alla stessa relazione tra le persone. Si tratta, dunque, di educarci a pensare l'agricoltura come spazio in cui la giusta ricerca della remunerazione del lavoro si intrecci con la solidarietà, l'attenzione per i poveri, la lotta contro lo spreco, con un'attiva custodia della terra.

Si tratta però anche di operare per dar forma ad un sistema agricolo che dia corpo a tali istanze, sviluppando e promuovendo un *modello di produzione agricola* che sia attento alla qualità e alla salvaguardia dei terreni, in modo da garantire effettiva sostenibilità. La terra, in altre parole, va custodita come un vero e proprio *bene comune della famiglia umana*, dato per la vita di tutti. Essa deve mantenere come primaria la sua destinazione fondamentale – quella di essere, appunto, *fonte di cibo* per i suoi abitanti, facendo in modo che il rispetto e la ricerca della qualità dei beni salvaguardi la capacità della terra stessa di produrre per la generazione presente e per quelle future.

Occorre presidiare il territorio contro il degrado e la cementificazione, che lo rendono inospitale per la vita e sottraggono aree alla produzione di cibo. Occorrerebbe pure evitare l'installazione di pannelli solari sul terreno, collocandoli piuttosto sugli edifici. L'agricoltura poi non è solo produzione finalizzata a nutrire la famiglia umana, ma anche *custodia del territorio*, che lo cura e lo riqualifica. Quando esso è privato della presenza del lavoro agricolo, è anche meno curato, più esposto a fenomeni di erosione, tanto più in un tempo di mutamento climatico, segnato da eventi meteorologici di vasta portata, che

richiedono – insieme ad un'adeguata impostazione etica e ad un necessario cambio culturale – “un grande impegno politico-economico da parte della comunità internazionale”, attuando “una risposta collettiva basata su quella cultura della solidarietà, dell'incontro e del dialogo, che dovrebbe essere alla base delle normali interazioni all'interno di ogni famiglia e che richiede la piena, responsabile e impegnata collaborazione da parte di tutti, secondo le proprie possibilità e circostanze”<sup>2</sup>.

Inoltre, la stessa agricoltura è anche un *sistema di relazioni umane*, che si sviluppano in stretto contatto con la terra ed i suoi ritmi. Riteniamo doveroso ringraziare in profondità i contadini e tutti coloro che, lavorando con amore e passione la terra, ci forniscono un cibo buono e sicuro. Non dimentichiamo, in questo senso, il grande contributo offerto dai lavoratori immigrati presenti sul nostro territorio. Da sottolineare in particolare la grande rilevanza delle *famiglie rurali*, testimoni concrete di un'alleanza con la terra che esse sono chiamate a rinnovare nelle pratiche produttive. Sono tante le imprese che considerano tale rapporto come parte di una forma di esistenza che si tramanda di padre in figlio, di madre in figlia, nella quale la continuità si intreccia con l'innovazione. Come già ricordava Giovanni Paolo II in occasione del *Giubileo del mondo agricolo*, occorre educarci a coniugare *tradizione ed innovazione*: questa è la strada per far fronte ai gravi problemi che investono il mondo agricolo e più in generale l'intera società. Così egli affermava incisivamente: “Camminate nel solco della vostra migliore tradizione, aprendovi a *tutti gli sviluppi significativi dell'era tecnologica*, ma conservando gelosamente *i valori perenni* che vi contraddistinguono. È questa la via per dare anche al mondo agricolo un futuro di speranza”<sup>3</sup>. Papa Francesco – nella sua recente visita in Molise, parlando al mondo rurale – ha chiesto di maturare vocazioni per la terra, onde essere *contadini per vocazione e non per costrizione!* Non solo, deve farci riflettere un altro passaggio di quel discorso: “Il restare del contadino sulla terra non è rimanere fisso, è fare un dialogo, un dialogo fecondo, un dialogo creativo. È il dialogo dell'uomo con la sua terra che la fa fiorire, la fa diventare per tutti noi feconda. Questo è importante”<sup>4</sup>.

### **Consumatori corresponsabili**

La custodia della terra per nutrire il pianeta è impresa che richiama anche la responsabilità delle singole persone e delle famiglie: siamo *consumatori*, ma anche *cittadini* attivi e responsabili. Educarci alla custodia della terra significa altresì adottare comportamenti e stili di vita in cui l'uso del cibo e dei prodotti alimentari sia più attento e lungimirante. Con le nostre scelte di acquisto del cibo possiamo offrire sostegno alle produzioni locali. Spesso



è il modo di acquistare di ognuno di noi che decide il futuro di una piccola cooperativa locale, come a decidere del futuro dei nostri territori è anche – in prospettiva nazionale – il dato in aumento degli studenti che frequentano le scuole agrarie e il crescente dato di occupazione in agricoltura. Sono segnali positivi che spingono a privilegiare le coltivazioni biologiche e sostenibili, dedicando anche più attenzione a cosa mangiamo. È saggezza privilegiare la qualità rispetto alla quantità, sapendo che – nei prodotti a forte impatto ambientale e sociale – la qualità aiuta la sostenibilità.

Altrettanto importante è agire nelle nostre famiglie, per ridurre ed eliminare lo spreco alimentare, che nelle società agiate raggiunge livelli inaccettabili. Papa Francesco ha più volte denunciato la “cultura dello scarto”, cultura che “tende a diventare mentalità comune che contagia tutti”, rendendoci “insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. [...] Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene però che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame!”<sup>5</sup>.

Ecco dunque alcune scelte che indichiamo alle nostre comunità, frutto della benedizione del cibo:

- coltivare la terra in forme sostenibili, per nutrire il pianeta con cuore solidale;
- adottare comportamenti quotidiani basati sulla sobrietà e la salubrità nel consumo del cibo;
- soprattutto, rendere grazie a Dio e ai fratelli umilmente (da *humus*) per il dono che ogni giorno riceviamo dalla terra e dal lavoro dell'uomo, in modo tale da tutelarli anche per le prossime generazioni.

Ci sarà prezioso, nel compiere questo percorso di speranza, rileggere il piccolo Libro di Rut. Così è scritto: “il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio” (Rt 1,16). È una storia di persone fragili che – operando in solidarietà e condivisione – giungono a costruire vita buona, basata sull'istituto della spigolatura, al fine di coniugare l'attenzione per il povero e il contrasto allo spreco. Così, quella vicenda di dolore diventa una storia di speranza, che riesce a trovare vie d'uscita anche dalle situazioni difficili e disperate: “È nato un figlio a Noemi!” (Rt 4, 17).

*La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione*, 16 ottobre 2013, n. 1.

<sup>2</sup> *Intervento del Segretario di Stato, Card. Pietro Parolin, al Vertice Onu sul clima*, 23 sett. 2014.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Giubileo del mondo agricolo*, 11 nov. 2000, n. 9.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Discorso all'incontro con il mondo del lavoro e dell'industria*, 5 lug. 2014.

<sup>5</sup> ID., *Udienza generale*, 5 giu. 2013.

## DIMEZZARE LA FAME ENTRO IL 2015

*Per la Fao dimezzare la fame nel mondo nel 2015 è tutt'altro che impossibile*



Ad oggi 63 Paesi in via di sviluppo hanno raggiunto il primo obiettivo del Millennio fissato dall'Onu per il 2015, riuscendo a dimezzare la percentuale di persone

denutrite, e altri sei sono sulla buona strada. A rilevare i progressi è il Rapporto sullo Stato dell'insicurezza alimentare nel mondo (Sofi) 2014 presentato dalla Fao con il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) e il Programma Alimentare Mondiale (Pam).

A livello globale negli ultimi dieci anni il numero delle persone che soffrono la fame è in calo di 100 milioni di persone. Se il dato è in discesa, tuttavia sono ancora 805 milioni le persone cronicamente sottoalimentate, circa una persona su nove soffre la fame» secondo il nuovo rapporto delle Nazioni Unite.

Ma cosa servirebbe per “nutrire il pianeta”, tema fra l'altro dell'Expo che si terrà a Milano proprio nel 2015, anno posto come riferimento dalle Nazioni Unite per raggiungere gli Obiettivi del millennio?

«Un terzo del cibo prodotto nel mondo viene sprecato per un totale di 1,3 miliardi di tonnellate. Questa quantità basterebbe a sfamare le persone che soffrono di fame cronica» sottolinea Coldiretti, commentando in una nota il rapporto di Fao, Ifad e Pam. «Non è eticamente sostenibile» continua la Coldiretti, la realtà di 805 milioni di persone (una su dieci) che non abbiano ancora cibo sufficiente mentre gli sprechi alimentari hanno raggiunto le 670 milioni di tonnellate nei paesi industrializzati e le 630 milioni di tonnellate in quelli in via di sviluppo». L'origine del problema, secondo Coldiretti, è aver trattato il cibo «come una merce qualsiasi», globalizzando tutto senza globalizzare le regole. «Il risultato contraddittorio è stato il diffondersi dell'obesità e dello spreco di cibo nei Paesi ricchi e il furto delle terre fertili. È necessario ora – conclude la Coldiretti – che i decisori politici ne tengano conto mettendo ai vertici della loro agenda la strategicità del cibo e promuovendo politiche che a livello globale definiscano una regia di regole per i beni comuni come il cibo, l'acqua e il suolo».



## IL VANGELO DELLA GIOIA. EVANGELIZZARE IL SOCIALE ALLA LUCE DELL'EVANGELII GAUDIUM

*Implicanze pastorali, pedagogiche e pastorali  
dell'impegno sociale e politico*

*Relazione di Mons. Mario Toso\* in apertura del Convegno  
"Custodire l'umano. Il bene della famiglia"  
Bellamonte, 27-29 agosto 2014*

### 1. PREMESSA

Presentare l'*Evangelii Gaudium* non è esulare dal tema generale che avete scelto per il Seminario di questi giorni. Si è in perfetta continuità. Anzi, il tema conduttore del Seminario si inserisce benissimo nel contesto più ampio offerto dall'*Evangelii Gaudium* (=EG). L'Esortazione insegna, infatti, a coltivare: il bene della famiglia umana, il bene che sono i poveri, la società, la pace, il dialogo sociale, l'ambiente. I beni elencati sono «luoghi» in cui si deve realizzare l'umano in pienezza, secondo quella pienezza di vita che è venuto a portare Gesù Cristo incarnandosi. La presentazione dell'EG non è, dunque, qualcosa di estemporaneo. Consente di inserire la tematica della famiglia in un contesto più vasto, che è quello dell'evangelizzazione compiuta dalla Chiesa, e che ha come obiettivo la liberazione e la promozione umana, di tutto l'umano. Fatta questa premessa, una piccola osservazione: leggendo l'EG, che possiamo definire una specie di programma pastorale di papa Francesco, notiamo che c'è un capitolo, il quarto, che parla di *dimensione sociale* dell'evangelizzazione. Noi ci fermeremo soprattutto su questo quarto capitolo. Potremmo subito chiederci "come mai questo capitolo", che evidenzia l'urgenza della dimensione sociale dell'evangelizzazione? Perché nella sua Esortazione apostolica papa Francesco inserisce questo capitolo? Uno potrebbe dire che qui il Papa esula da quello che è il grande discorso dell'evangelizzazione. Niente affatto. Il papa sottolineando la dimensione sociale dell'evangelizzazione vuole proprio approfondire il discorso su di essa e vuole dire che tante volte l'evangelizzazione che noi facciamo ne dimentica la parte relativa al sociale, inteso in senso ampio, che comprende la politica, la famiglia umana, la famiglia

domestica, le relazioni tra i popoli, il diritto internazionale.

Già da quanto detto si comprende perché papa Francesco ha inserito un capitolo sulla dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione. Non perché vuole andare fuori tema ma perché vuole proprio approfondirlo e offrirne una visione più completa, meno riduttiva di quella che di solito, noi e le nostre comunità, diamo e offriamo, ad esempio facendo la catechesi ma non inserendo in essa gli aspetti sociali della vita dell'uomo.

Dunque: come mai questa urgenza per papa Francesco? Perché è così importante la dimensione sociale? Risponde il Papa stesso al numero 176. Perché se questa dimensione non viene debitamente esplicitata e vissuta si corre il rischio di sfigurare la missione evangelizzatrice della Chiesa. Sono parole forti. Detto altrimenti: chi non si cura dell'evangelizzazione del sociale, della vita sociale, rischia di ridurre la missione evangelizzatrice della Chiesa. Chi non porta il Vangelo nell'economia, nella politica, nelle relazioni fra gli Stati, nella finanza, nell'impresa, nella famiglia; chi non porta in queste realtà la vita di Cristo, rischia di ridimensionare arbitrariamente la missione evangelizzatrice della Chiesa, cioè rischia di non realizzarla. La



*Bellamonte - Mons. Mario Toso apre il Convegno.*



La sede della Magnifica Comunità di Fiemme.

vita nuova di Cristo va portata ovunque, va vissuta ovunque, dove si è, dove si vive, come singoli, come gruppi, come comunità, come famiglia, come organizzazione, come movimento. Allora, non deve avvenire che noi ci dimentichiamo della dimensione sociale della nostra fede e dell'evangelizzazione.

Papa Francesco ne offre un'altra ragione: perché **il kerigma, il primo annuncio, l'annuncio essenziale della salvezza, possiede un contenuto che è inevitabilmente sociale**. Nel cuore del Vangelo, dice il Papa, vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri, per gli altri (cf EG n. 177). Nel cuore del Vangelo c'è l'impegno per la giustizia. Ciò è richiesto dal *realismo* dell'incarnazione. Cosa vuol dire «realismo» dell'incarnazione? Vuol dire che Gesù Cristo si è realmente incarnato, non è rimasto al di fuori dell'esistenza dei singoli, al di fuori della storia e delle società. Non è venuto sulla terra solo per visitarla, rimanendone estraneo. Si è realmente incarnato, e cioè si è calato dentro l'umanità, ha assunto ognuno di noi. Sicché noi viviamo in Lui, siamo in Lui, ci muoviamo in Lui. San Paolo arriva a dire che per noi *vivere è Cristo*. Ecco, il *realismo* dell'incarnazione. È vivendo in ciascun uomo, in ciascuna donna, che Gesù Cristo stesso può dire: se voi non mi amate, non mi riconoscete nei più piccoli, non mi avete realmente amato, non mi avete riconosciuto. Alla fine della nostra vita saremo giudicati sul fatto se saremo stati capaci di riconoscerlo presente nei piccoli, negli ultimi, soprattutto nei più poveri, in tutte le persone: in mio padre, in mia madre, in mio fratello, in mia sorella, nell'immigrato, nel prigioniero, nell'imprigionato, nel carcerato, insomma in tutti. Qualche volta si sorride sul fatto che i cristiani insistono molto sulla *fraternità*, ma la fraternità deriva da questo, dal fatto che in tutti c'è Gesù Cristo, tutti siamo figli – nel Figlio – dello stesso Padre, di un unico Padre.

## 2. EG: UNA NUOVA TAPPA PER L'EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE

Muovendo dal *realismo* dell'incarnazione e della fraternità, dall'urgenza dell'opzione preferenziale per gli ultimi, la EG viene a proporre il progetto dell'inclusione sociale dei poveri, la prospettiva di **una nuova tappa dell'evangelizzazione del**

**sociale**. Poiché c'è la dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione, la Chiesa non può dimenticare che occorre sviluppare la evangelizzazione del sociale e una pastorale conseguente, la pastorale sociale. La Chiesa oggi, poiché si trova a vivere in condizioni mai verificatisi prima, deve mettere in campo una «nuova» evangelizzazione del sociale e, per conseguenza, è chiamata ad una *conversione pastorale e missionaria*. Ecco cosa comporta, dal punto di vista degli impegni abituali: se, ad esempio, nelle nostre comunità parrocchiali la catechesi si è fatta senza pensare alla dimensione sociale della evangelizzazione, occorre una conversione pastorale: bisogna cambiare modo di farla, modo di educare alla fede. A questo proposito, segnalo l'uscita degli Orientamenti "Incontriamo Gesù", per l'annuncio e la catechesi in Italia, dopo che è stata promulgata l'EG. Chi fa catechismo dovrebbe conoscerli. Leggendoli, la cosa che può amareggiare è che in essi non si trova né accennato né sviluppato un discorso sulla catechesi sociale e nemmeno un riferimento all'evangelizzazione del sociale. La domanda che sorge spontanea: come mai gli Orientamenti per la catechesi in Italia dimenticano il quarto capitolo dell'EG? Forse – si può rispondere – sono stati preparati prima dell'uscita dell'EG. E, comunque, è certo che essi vanno integrati. Occorre colmare la lacuna, altrimenti si corre il pericolo che Papa Francesco desidera che sia evitato, quello di sfigurare la missione evangelizzatrice della Chiesa e la conseguente opera educatrice e di testimonianza.

Come si può vedere nell'indice, l'EG, nel IV capitolo si concentra su *due grandi aree* dell'evangelizzazione del sociale. Il Papa in proposito dice: vi parlo della dimensione sociale dell'evangelizzazione con riferimento a due grossi problemi di oggi. Questo non significa dimenticare gli altri problemi che rientrano nell'evangelizzazione del sociale. Per gli altri problemi rifatevi al *Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa*, che non è nient'altro che la sintesi aggiornata di tutto l'insegnamento sociale della Chiesa, dei pontefici, da Leone XIII, e anche prima, ad oggi. Per ora, evidenzio per l'evangelizzazione del sociale solo due aree urgenti: l'inclusione sociale dei poveri – prima area – e poi il bene comune e la pace sociale, con il connesso dialogo – seconda area.

### 3. L'EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE È ESPRESSIONE DALL'INCONTRO PERSONALE E COMUNITARIO CON GESÙ CRISTO

Prima di procedere ad illustrare le due priorità presentate da papa Francesco per l'evangelizzazione del sociale odierna, preme sottolineare che, per l'EG, **l'evangelizzazione del sociale è espressione dell'incontro personale e comunitario con Gesù Cristo, redentore e salvatore di tutto l'uomo e di ogni uomo**, e quindi anche delle relazioni sociali, delle società, dei popoli. Occorre sottolinearlo, perché, se non è ben chiaro ciò, si rischia di non comprendere e di non dare la giusta importanza all'insegnamento sociale che propone papa Francesco.

Detto in parole semplici: ci si sente convinti dell'importanza dell'evangelizzazione del sociale dopo che ci si è incontrati con Gesù Cristo, dopo che ci si è innamorati di Lui. Questo non va mai dimenticato. Se non sono innamorato di Gesù Cristo, della salvezza integrale che egli realizza, l'evangelizzazione del sociale non mi importa più di tanto. Detto in altre parole ancora: per essere protagonista convinto e responsabile dell'evangelizzazione del sociale è pregiudiziale che io sia innamorato di Gesù Cristo, che io mi incontri costantemente con Gesù Cristo. La nuova evangelizzazione, anche quella del sociale, parte proprio da **un rinnovato incontro con Gesù Cristo**.

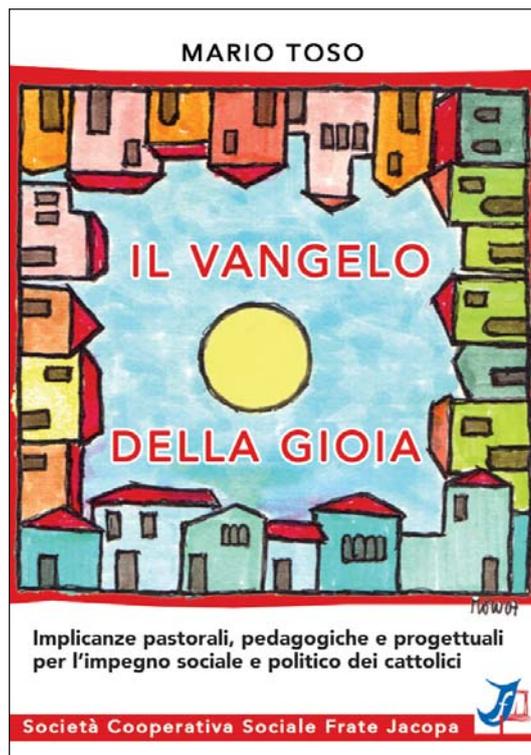
Al centro di una nuova evangelizzazione del sociale sta, dunque, il rinnovato incontro con Gesù Cristo. Se non si parte di qui è difficile capire il perché ci deve essere anche un'evangelizzazione del sociale. Perché è centrale questo rinnovato incontro con Gesù Cristo? Perché, altrimenti, non segue una conversione in ambito della catechesi e della pastorale, non si pensa in maniera diversa a Gesù Cristo. Se prima lo pensavo come uno che redimeva solo la mia vita interiore, devo pensare che Egli redime anche le mie relazioni con gli altri, la mia attività professionale, le istituzioni, la famiglia. È decisivo questo punto originario: se io non sono innamorato di Gesù Cristo, come Colui che fa nuove tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo, non sono neanche convinto che lui venga per ricapitolare in sé tutto e renderci partecipi della sua pienezza, del suo amore trasfigurante.

Tutto nell'impegno di evangelizzazione e di testimonianza deve essere visto a partire da que-

sto nucleo centrale: Gesù Cristo non è solo colui che mi consola, che redime solo il mio spirito ma è Colui che redime tutto me stesso, anche la mia corporeità, le mie relazioni con gli altri, le società, i popoli. Questo cosa comporta? Che il disegno di salvezza deve essere visto come un disegno che consiste nel fare nuove tutte le cose vivendo uniti in Gesù Cristo, vivendo la nostra vocazione nel sociale. Noi, in quanto battezzati, siamo uniti a Gesù Cristo, ricapitolatore e rinnovatore di tutte le cose. Vivendo uniti a Lui, sono chiamati a far nuovi i cieli e la terra, a rinnovare il mondo, a renderlo migliore.

**In quanto battezzati**, e inseriti in Cristo che redime tutto, abbiamo **una vocazione a redimere e a migliorare il mondo, a renderlo uno spazio di fraternità, di giustizia, dove si possa vivere tutti secondo dignità**.

**Per quanto detto**, non possiamo affermare: mi disinteressa della politica, di come vanno le cose nel mondo. No, non posso, perché possiedo una vocazione al sociale e, se pure io non vivo in Parlamento perché non sono stato eletto per servire, vivo comunque le mie attività tenendo conto di quello che fa il Parlamento, cercando di influire attraverso i miei rappresentanti sulla sua azione, su ciò che avviene nella Comunità Europea, su ciò che avviene all'Onu.



### 4. SOGGETTO DELLA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE È LA COMUNITÀ ECCLESIALE CON TUTTE LE SUE COMPONENTI

Un'altra affermazione centrale, in vista dell'evangelizzazione del sociale a cui ci sollecita papa Francesco, desumibile da una lettura attenta della EG è la seguente: **il soggetto dell'evangelizzazione del sociale è la comunità ecclesiale per intero, ossia la comunità con tutte le sue componenti**. L'incarico dell'evangelizzazione del sociale, dunque, non è solo il sacerdote che ha ricevuto dal vescovo il compito di seguire l'ufficio della pastorale sociale. Niente affatto. Tutti i battezzati, in quanto hanno la vocazione al sociale, sono soggetti di evangelizzazione del sociale e di questo ne devono prendere coscienza. Se non ne abbiamo preso coscienza fino adesso dobbiamo convertirci, dobbiamo cambiare mentalità.

Sono responsabili tutti i componenti della comunità, tutti, tutti i battezzati, tutti i soggetti singoli,

quindi ogni singolo credente, ma anche tutti i soggetti collettivi: la famiglia, che è chiesa domestica, le organizzazioni ecclesiali di ispirazione cristiana, i movimenti, le organizzazioni cattoliche sono **tutti soggetti all'interno del grande soggetto che è la comunità ecclesiale**. Tutti sono soggetti e protagonisti dell'evangelizzazione del sociale. Questa va vissuta come un compito comune, nella comunione e nella diversità dei ministeri.

A proposito di questo, e cioè delle diverse competenze, sono interessanti alcune affermazioni che fa papa Francesco. Esse aiutano a sciogliere alcuni nodi o corto circuiti che si creano anche nelle teste dei nostri laici più volenterosi, i quali talvolta dicono: caro prete, caro Vescovo tu non devi interessarti di economia e di finanza o di politica, me ne interessa io, tu interessati delle cose di Dio e basta, non parlare perché se no fai il «politicante». Beh, a proposito di questo leggiamo le parole di Papa Francesco, al n. 184: "Tutti i cristiani, e anche i pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore". Tutti, dunque, compresi i sacerdoti, i vescovi, le suore di clausura. Al numero 182 si legge: "I pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni" – quindi di parlare, il diritto.. oltre che il dovere, altro che state zitti... – "hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato, alle sacrestie, e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna..." .

Dunque, i Vescovi devono parlare di economia, finanza e politica. Certo, devono farlo dal punto di vista della loro competenza, che è quella etica e religiosa. Non devono farlo da un punto di vista prettamente tecnico. Se toccheranno gli aspetti tecnici - ma staranno ben attenti a farlo -, dovranno farlo solo dal punto di vista morale. Mentre prepa-

reranno pronunciamenti su temi di loro non stretta competenza, dovranno farsi aiutare dai laici che ne sono competenti, specie allorché saranno coinvolti aspetti tecnici. Quindi, anziché zittire il proprio parroco, il proprio Vescovo, perché si interessano di finanza o di economia o di politica, c'è da preoccuparsi di aiutarli perché si pronuncino nella maniera più pertinente. Proprio per il *munus docendi*, per il dovere di insegnare, il Vescovo non può tacere.

Il soggetto dell'evangelizzazione del sociale, quindi, è tutta la comunità ecclesiale, con tutti i suoi soggetti, compresi i Vescovi, i laici, le famiglie e così via. **Tutti insieme debbono realizzare l'evangelizzazione del sociale, secondo la loro competenza**: le famiglie per quel che riguarda loro, le associazioni per quel che riguarda loro, i Vescovi per quel che riguarda loro. E tutti devono integrarsi tra di loro. Vescovi e laici, sacerdoti e laici, devono muoversi nella comunione, pur avendo ministeri e carismi diversi, in vista della stessa missione. Non devono combattersi, opporsi tra di loro. Devono, piuttosto aiutarsi. Non devono essere divisi, bensì uniti.

A questo proposito, faccio un riferimento alla mia visita in Corea del Sud, dove mi sono recato prima che andasse il papa, perché il presidente della Conferenza Episcopale mi aveva invitato a presentare proprio gli aspetti sociali dell'EG. Lì mi son trovato di fronte a una Chiesa giovane, attiva, ricca di vocazioni, ma non esente da alcune problematiche, tra le quali questa: per alcuni, l'impegno per la giustizia sociale non sarebbe così centrale nel Vangelo, bensì un qualcosa di così delicato e complesso da trattare con estrema cura, sino quasi a tenerlo sotto osservazione costante, perché pericoloso per la comunità. Sappiamo, invece, che per Papa Francesco, come risulta dalla *Evangelii gaudium*, l'impegno per gli altri, l'impegno per la giustizia, è nel centro del Vangelo. A causa anche della particolare storia della Corea del Sud e della sua collocazione geografica si è potuto percepire qualche tensione tra vescovi e vescovi, tra laici e vescovi. Che dire? Certo i Vescovi non devono parlare di

Bellamonte - (da destra) Mons. Mario Toso e Don Rodolfo Pizzolli.



politica partitica, ma della politica come deve essere organizzata, cioè come attività a servizio del bene comune, possono e debbono farlo. Occorre sicuramente essere prudenti e vagliare le situazioni particolari. Non si può tacere di fronte a gravi ingiustizie, a poveri maltrattati ed emarginati. Si deve parlare a favore della giustizia, a favore dei diritti dei più deboli. È un dovere che deriva dall'annuncio del Vangelo. L'impegno di cambiare il mondo, di fare della vita sociale uno spazio di fraternità, di giustizia, di dignità per tutti, è intrinseco alla missione evangelizzatrice. L'impegno per la giustizia e per la pace sgorga inevitabilmente dalla missione religiosa della Chiesa, una missione che concerne la redenzione di tutto l'uomo. Chi opera nell'ambito sociale e in politica deve essere cosciente che sta rendendo attuale, rimanendo unito a Cristo, l'azione redentrice e trasfiguratrice di Lui.

##### 5. ALCUNE DOMANDE

Ora vorrei proseguire con **alcune domande**, che potete trovare nel breve saggio "Il Vangelo della gioia – Implicanze pastorali, pedagogiche, progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici" (pagg 11, Ed. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2014).

**Riconosciamo, anche come cristiani di avere una vocazione al sociale?** Ci pensiamo? Da quello che abbiamo detto, da quello che ci ha detto papa Francesco, noi dobbiamo pensare di avere una vocazione al sociale. Sono consapevole che ho una vocazione al sociale non solo come cittadino ma anche come cristiano? Il cristiano non annulla l'umano. Siamo qui a parlare della salvezza dell'umano. Anche come cristiano io ho una vocazione al sociale. Su che cosa fonda questa vocazione al sociale? Io che sono cristiano, che mi dico credente, fonda la vocazione al sociale solo sulla natura umana o la fonda anche sul mio essere in Cristo? Guardate che è più profonda l'idea di una vocazione al sociale fondata nella mia vita in Cristo. E', poi, più motivante.

**Pensiamo** – altra domanda – **di essere chiamati a vivere la nostra dimensione sociale in Cristo**, costruendo il nostro vivere sociale su Cristo? Altra domanda: **Ci dedichiamo a fare dello spazio sociale, comunitario, in cui siamo ed operiamo, uno**

**spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti?**

Ultima domanda: **Reputiamo la dottrina sociale della Chiesa, il Compendio, un elemento essenziale della nuova evangelizzazione**, cioè li conosco, specie se faccio catechismo, se sono impegnato nei percorsi di formazione all'interno del mio movimento? Conosco il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*? Perché qui trovo gli elementi essenziali circa l'evangelizzazione riguardante il lavoro, l'economia, la destinazione universale dei beni, la pace, la salvaguardia dell'ambiente, la finanza, la società politica, la società internazionale. Lo conosco, dunque, il *Compendio*?

Un'altra domanda: Tornando a casa, a vivere nella mia parrocchia, avrò il coraggio di dire al mio parroco, con rispetto per la sua persona e il suo ministero, che l'EG suggerisce di considerare più adeguatamente la dimensione sociale dell'evangelizzazione e quindi suggerisce di sviluppare anche una catechesi sociale adeguata, una formazione corrispondentemente alla vocazione sociale che ciascuno di noi ha, anche in quanto battezzato? Avrò il coraggio di dire, nel consiglio pastorale di cui faccio parte, queste cose?

Da indagini fatte risulta che l'80% dei catechisti non conosce la Dottrina Sociale della Chiesa, la ignora. C'è da chiedersi: i catechisti che così generosamente si prestano per la catechesi nelle nostre parrocchie sono all'altezza di quello che propone papa Francesco? Non dobbiamo aiutarli ad aggiornarsi, a fare meglio la catechesi? Non dobbiamo aiutare i nostri parroci a impegnarsi di più, anche nelle omelie, a sottolineare la dimensione sociale della fede?

##### 6. PRIORITÀ NELL'EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE: L'INCLUSIONE DEI POVERI

Andiamo alle due priorità che Papa Francesco assegna alla evangelizzazione del sociale: *l'inclusione sociale dei poveri* e *la realizzazione del bene comune e del dialogo sociale*. Dice Papa Francesco: Volete essere protagonisti di una nuova evangelizzazione del sociale? Non dimenticatevi di queste due questioni.

**Oggi è urgente l'inclusione sociale dei poveri. E, così, è importante costruire comunità e società**

Cavalese - Il Banco della Ragione.



**politiche fraterne e giuste.** Noi pensavamo di avere incluso tutti, soprattutto i più poveri, in realtà ci accorgiamo che anche in un contesto di globalizzazione (globalizzazione che alcuni ritengono essere dotata di un potere taumaturgico, cioè naturalmente inclusivo nel benessere) ci troviamo di fronte ad alti tassi di povertà. Si è di fronte a questo per la ragione che la globalizzazione non è stata adeguatamente orientata alla realizzazione del bene comune della famiglia umana. E così sono aumentate le disuguaglianze, oltre che le povertà, anche all'interno dei paesi ricchi, con la quasi sparizione della classe media. Molti dicono: dobbiamo buttare a mare la prima repubblica perché ha combinato molti guai! In realtà, la prima repubblica, pur con tutti i suoi limiti, ha consentito lo sviluppo e una grande mobilità, cioè il passaggio dagli strati più infimi agli strati più alti della scala sociale. Rispetto a questo, oggi sembra si stia tornando indietro, a causa di un neoliberismo sfrenato e illimitato, che mette in serio pericolo l'esistenza dello Stato di diritto sociale e la democrazia inclusiva e partecipativa.

Oggi permane, dunque, il problema dell'inclusione dei poveri: inclusione vuol dire integrare nella società, non tenere la gente ai margini della vita economica, della vita del mercato, della vita politica. Cosa bisogna fare? – si domanda Papa Francesco. Risponde proponendo alcune soluzioni di tipo generale. Queste, costituiscono punti di riferimento per i cattolici che sono impegnati in politica, ma non solo per loro, anche per gli uomini di buona volontà.

**Per integrare i poveri, rammenta il pontefice argentino, non bastano piani assistenziali, bisogna superarli, bisogna sconfiggere le cause strutturali della povertà** (cf EG n. 202). In sostanza, papa Francesco dice: cari credenti non basta essere impegnati nella *Caritas* diocesana. Questa è sicuramente importante, ma non è tutto. Bisogna soprattutto lottare contro le *cause strutturali* della povertà. Che dire delle parole di papa Francesco? Bisogna riconoscere che molti cattolici sono impegnati nell'assistenza, nel volontariato, ma meno nella politica. Anzi, tendono a ritrarsi. Si interessano di più del pre-politico. Ciò è sbagliato. Almeno, secondo gli orientamenti dati da Papa Francesco. Per sconfiggere le cause strutturali della povertà occorre anche entrare nella camera dei bottoni, che è la politica. Questo l'avevano capito i cattolici già nell'800. Si vuole, allora, regredire rispetto ai quei cattolici che nell'800 avevano compreso questo, con san Vincenzo de' Paoli? San Vincenzo de' Paoli, che pure si dedicava all'assistenza, aveva compreso che i cattolici dovevano superare ed integrare questa fase, importante sì ma non sufficiente, per aiutare più efficacemente le persone.

Si devono superare i piani semplicemente assistenziali, per aggredire le cause strutturali della povertà e dell'esclusione. Ebbene cosa suggerisce, in particolare, Papa Francesco? Suggerisce che occorre pensare: a) a una politica economica strutturata sulla base dei principi del bene comune e della dignità umana (cf EG n. 203), offrendo a tutti istruzione, assistenza sanitaria e lavoro (cf EG n. 192); b) non solo a una crescita economica ma anche a uno sviluppo integrale e sociale, inclusivo e sostenibile; c) a una politica e a politici che cerchino il bene comune; d) a una sana economia mondiale (cf EG n. 206); e) a una riforma etica della finanza (cf EG n. 58); f) a superare le teorie neo-liberistiche



dell'economia, che non vuol dire buttare a mare le borse e condannare indiscriminatamente la speculazione, il profitto e così via; significa semplicemente far sì che le borse, i mercati e il profitto siano a servizio del bene comune, del bene di tutti. La Dottrina Sociale della Chiesa, e Papa Francesco, non propone di chiudere i mercati. Domanda che siano più liberi, stabili, trasparenti, funzionali alle famiglie, alle imprese, alle comunità locali, alla famiglia umana in generale. Propone cioè che i mercati siano non dei «mali pubblici», bensì dei «beni pubblici» per tutti, al servizio di tutti.

E potremmo continuare il discorso dicendo anche che, oltre a tutto ciò, bisogna realizzare una democrazia inclusiva, che è diversa da quella «a bassa intensità», che prevede alti livelli di povertà, poca integrazione sociale dei poveri e degli emarginati. **Bisogna realizzare una democrazia inclusiva e, quindi, un'economia inclusiva**, perché non si dà democrazia inclusiva senza un'economia inclusiva. Le teorie neo-liberistiche vanno contro l'idea di un'economia inclusiva. Tendono a escludere, a scartare, tendono a considerare «inutili» i poveri. Si realizza una democrazia inclusiva tramite politiche che rendano accessibili a tutti l'istruzione, il lavoro e la sicurezza sanitaria.

Papa Francesco dice: volete che i poveri siano integrati? Bisogna andare per questa strada. Propo- nendo, ad esempio, il *lavoro per tutti*, va contro la dogmatica attuale del mercantilismo o della finan- za che si muove solo sulla base della speculazione senza limiti, per la quale il lavoro non è un bene fondamentale ma è marginale rispetto alla produ- zione delle ricchezza nazionale. Secondo l'attuale finanza il lavoro non è la principale risorsa per la produzione della ricchezza delle nazioni. Per la dottrina finanziaria che assolutizza il profitto per il profitto, il profitto a breve, brevissimo termine, il lavoro è una variabile dipendente delle borse, dei mercati finanziari e monetari. Il lavoro non è un bene fonda- mentale, essenziale per personalizzarsi, socializzarsi, fare una famiglia, per contri- buire al bene comune, per realizzare la pace.

Papa Francesco dicendo semplicemente che dobbia- mo realizzare una democra- zia inclusiva, che prevede istruzione per tutti, lavoro per tutti, assistenza sanitaria per tutti, in sostanza va contro l'attuale mentalità domi- nante. Si può dire che rispet- to alla mentalità corrente, è un grande riformatore, non certo un moderato. I cattolici in gran parte, sono preoccupati di essere mode- rati... Evidentemente, non è il caso di coloro che desiderano seguire per davvero la Dottrina Sociale della Chiesa.

#### 7. SECONDA AREA DI PRIORITÀ: REALIZZARE IL BENE COMUNE E IL DIALOGO SOCIALE

Veniamo alla seconda priorità segnalata da Papa Francesco che rappresenta un'altra via per integra- re i più poveri: la costruzione di popoli che vivono in pace, in giustizia e fraternità. La pastorale della evangelizzazione del sociale in vista dell'inclusio- ne dei poveri, deve tenerne conto. Ciò implica un approfondimento dell'insegnamento del papa argentino e che ci si domandi cosa vuol dire in con- creto una sana economia mondiale, riforma etica dei mercati finanziari. Non basta andare in piazza San Pietro, applaudire il Papa, ma poi dal punto di vista pratico, a livello politico, fare poco o nulla. Non basta lodare il Papa per quello che dice. Se si vuole amare il Papa (e soprattutto amare Gesù Cristo, perché il Papa non è il nostro salvatore, è Gesù Cristo colui che ci salva ed è Gesù Cristo che ci propone certe esigenze), occorre agire di con- seguenza e fare le cose che lui propone. Bisogna andare al di là dell'emotività, bisogna operare,

occorre passare all'azione trasfiguratrice, perché è a questo che siamo chiamati.

**La seconda esigenza che Papa Francesco pone all'evangelizzazione del sociale è, dunque, quella di realizzare il bene comune e il dialogo sociale.** Per realizzare il bene comune occorre che noi impariamo quello che coloro che ci hanno preceduto hanno inse- gnato, dobbiamo cioè essere realmente un «popolo» unito dal punto di vista morale, culturale, unito nella vocazione verso il bene comune, il bene di tutti. Non

si può lasciar fuori dal bene comune molti cittadini perché si crede nelle idee neo-individualistiche che pensano solo al bene di alcuni ma non di tutti, o perché si professa il neo-utilitarismo, per il quale è importante il bene per la mag- gioranza ma non per tutti. Dobbiamo essere realmente «popolo» – dice il Papa – e per essere «popolo» ci sono quat- tro principi da seguire. Ve li elenco semplicemente.

**Il tempo è superiore allo spazio:** per costruire un popo- lo in pace, in fraternità e in giustizia si deve seguire que- sto principio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, non come fanno i politici attuali. “Uno dei pec- cati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica – sottolinea papa Francesco –

consiste nel privilegiare gli spazi di potere, al posto dei tempi dei processi.” In sostanza, egli dice: quelli che sono stati eletti per servire sembrano principalmente preoccupati, a occupare lo spazio, il posto, non sono invece preoccupati ad attivare processi di vera trasfor- mazione, processi per politiche di lavoro per tutti, pro- cessi per educazione per tutti, processi per sanità per tutti. Noi stiamo praticamente andando in senso con- trario rispetto a ciò che ci si era prefissati in passato: la sanità sì, ma solo per alcuni, solo per quelli che pos- sono permettersela; il lavoro solo per alcuni, l'educa- zione per pochi... Papa Francesco, al contrario, dice: istruzione, sanità, lavoro per tutti. Dopo quanto ci ha proposto papa Francesco, non dobbiamo rivedere un po' le nostre posizioni? Non lo debbono fare anche quei cattolici che sono al governo?

Un secondo principio indicato è: **l'unità prevale sul conflitto.** Un terzo ancora è: **la realtà è più importante dell'idea**, ovvero le persone sono più importanti di certi progetti che i politici stanno conducendo in avanti. Alcuni giornali si sono meravigliati che Renzi insistesse molto sulla riforma del Senato e non insistesse invece sulle politi- che del lavoro per tutti. La Signora Camusso, segretario generale della CGIL ha affermato: ogni giorno noi abbiamo l'annuncio di una riforma epo-



cale ma in realtà per quanto riguarda la disoccupazione e lo sviluppo industriale non vediamo quasi niente. Questa non è una critica frontale rivolta a chi governa per dire che non si sta facendo niente. È un rilevare che non sono chiare le priorità e si procede quasi a caso. Il principio “la realtà è più importante dell’idea” aiuta a trovare tali priorità. Le persone e i loro bisogni reali prevalgono su questo o quel progetto.

Un quarto principio offerto da papa Francesco: **il tutto è superiore alla parte**. In un contesto globale, di multiculturalismo e di multireligiosità noi dobbiamo realizzare dei popoli in pace, in fraternità, capaci di dialogare, capaci di mettere insieme le differenze e le diversità, senza che vi siano contrapposizioni, eliminazioni dell’altro. Non è una cosa facile. È richiesta la inclusione. Cioè il povero non va eliminato, bensì integrato. Alcuni coltivano progetti assurdi per l’eliminazione della povertà: far nascere meno persone tra i poveri.

#### 8. CURARE LA SPIRITUALITÀ PER ESSERE NUOVI EVANGELIZZATORI

Desidero terminare con l’accento ad alcuni aspetti relativi alla *spiritualità*. Papa Francesco dice: vogliamo essere realmente protagonisti della nuova evangelizzazione del sociale? Dobbiamo curare la spiritualità.

In fondo a questo libretto (cf. “Il Vangelo della gioia” ibidem) si possono trovare alcuni tratti caratterizzanti i nuovi evangelizzatori del sociale. Li elenco. I nuovi evangelizzatori: non possono considerare il proprio compito come una mera appendice della loro vita, debbono identificarsi con la missione evangelizzatrice, non possono impostare la loro esistenza su un relativismo pratico che consiste nell’agire come se Dio non ci fosse, come se tutto dipendesse da noi. Bisogna che le loro scelte siano sorrette da motivazioni e da una spiritualità adeguate, pena una condotta poco serena praticata senza gioia; è necessario che non si lascino catturare da quel pessimismo sterile che impedisce di scoprire il grano in mezzo alla zizzania; devono poter contare su una vera esperienza di fraternità, sulla mistica di vivere insieme, di mescolarsi, di incontrarsi, di prendersi in braccio, di appoggiarsi, di partecipare a una carovana solidale; sono chiamati a coltivare un impegno che non si stacca da Dio, non cercano una mondanità spirituale, sono promotori del vangelo della fraternità e della giustizia, si sentono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione umana dei poveri – ritorniamo al discorso della salvaguardia dell’umanità – in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società.

Quanto detto spero che vi solleciti a leggere con più calma l’EG e a metterla a frutto nella vostra attività di catechisti, di formatori, di animatori.

*\* segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

(trascritto dalla viva voce a cura di Daniela Davoli)

## PREMIO NOBEL PER LA PACE A MALALA E A SATYARTHI



Il premio Nobel per la pace è stato assegnato congiuntamente all’attivista indiano per i diritti dei bambini Kailash Satyarthi ed alla pachistana Malala Yousafzay, che due anni fa fu ferita gravemente dai talebani per la sua lotta a favore dell’istruzione femminile.

Il comitato di Oslo ha dunque deciso di premiare una coppia di attivisti, per la loro lotta a favore dei bambini e del loro diritto all’istruzione. “I bambini – si leggono nel comunicato che accompagna il Premio – devono poter andare a scuola e non essere sfruttati per denaro. Nei Paesi più poveri del mondo, il 60 per cento della popolazione ha meno di 25 anni d’età; ed è un prerequisito per lo sviluppo pacifico del mondo che i diritti dei bambini e dei giovani vengano rispettati. Nelle aree devastate dalla guerra, in particolare – si legge ancora nella motivazione – gli abusi sui bambini portano al perpetuarsi della violenza generazione dopo generazione.

“Nonostante la sua giovane età – osserva quindi il Comitato, parlando della ragazzina pachistana – Malala Yousafzay già da anni combatte per i diritti della bambine all’educazione e ha dimostrato con l’esempio che bambini e giovani possono anche loro contribuire a migliorare la situazione. E lo ha fatto nelle circostanze più pericolose: attraverso la sua battaglia eroica, è diventata una voce guida per i diritti dei bambini all’educazione”.

Satyarthi, ispiratore della Global march per sollevare l’interesse mondiale su lavoro minorile, è fondatore del movimento Bachpan bachao andolan, per il recupero dei minori. Il movimento ha salvato almeno 80mila bambini da forme di schiavitù.

# NUOVA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

*Sintesi della Testimonianza all'Incontro Internazionale  
"Il Progetto Pastorale di Evangelii Gaudium" (18-20 sett. 2014)*

*Michaela e Robert Schmalzbauer\**



*Vangelo per oggi!* "Essere famiglia" è qualcosa di altamente attivo. Ci chiede di consegnare tutta la nostra vita e richiede tanto sforzo. È possibile raggiungere le persone. C'è stupore e ammirazione quando le persone sono messe di fronte alla bellezza della famiglia, una bellezza che parla al cuore e conduce alla trascendenza di Dio. In quanto famiglie, noi siamo testimoni di ciò che sta dietro a questa bellezza. In quanto famiglie, abbiamo moltissime possibilità per raggiungere tanti luoghi diversi: scuole, asili, ambulatori, negozi, uffici pubblici, officine, conservatori,... Dio apre i cuori attraverso il nostro essere famiglia. Questo è il contributo più importante della famiglia.

Il tema del nostro intervento è il ruolo della famiglia nella nuova evangelizzazione *in quanto famiglia*, il suo compito di diffondere la Buona Novella attraverso la *verità*, il *bene* e la *luce*.

## **1. LA VERITÀ: L'ESSERE DELLA FAMIGLIA!**

L'evangelizzazione è sempre opera di Cristo. È Lui il solo che proclama la Buona Novella. I trent'anni che Gesù ha vissuto in famiglia sono un *messaggio fantastico* per noi sul senso della famiglia, un messaggio che apparentemente oggi è stato completamente dimenticato. «*Il futuro del mondo e della Chiesa passa attraverso la famiglia!*». Essa è la prima cellula dell'amore e della vita. La famiglia annuncia la Buona Novella prima di tutto e principalmente attraverso il suo "essere", la sua entità. Questo è il contributo più importante alla nuova evangelizzazione. La famiglia è anche luogo in cui l'evangelizzazione prende vita, dove la Buona Novella è annunciata al nostro coniuge, ai nostri figli. Ciò richiede tempo e presenza. Se la famiglia compie la propria vocazione, gli altri potranno vedere e sperimentare l'amore di Dio.

## **2. LA LUCE: LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA!**

L'impatto principale della famiglia sulla società si realizza semplicemente attraverso la sua entità, perché "è" famiglia. «*Coniugi cristiani, voi siete il lieto annunzio per il Terzo Millennio... Con l'aiuto di Dio, fate della vostra famiglia una pagina del*

## **3. IL BENE: COSA POSSIAMO FARE?**

Costruiamo una casa per le famiglie. Il fondamento è fatto di cemento, cioè della miscela giusta di acqua e cemento con sabbia. Noi riceviamo il nostro "essere" da Dio stesso. L'acqua è preparare le famiglie ad un incontro interiore con Cristo attraverso la preghiera e la vita sacramentale. Il cemento con la sabbia è la grande stima nei confronti delle famiglie perché esse hanno perso l'autostima. Per aiutarle a risplendere nuovamente, dobbiamo aiutarle a riscoprire chi esse sono. *Ciò richiede veri servitori della famiglia!* I muri e il tetto sono i programmi che noi offriamo, il modo in cui organizziamo le nostre attività. È davvero importante che "scendiamo" al livello delle famiglie. Questo funziona realmente soltanto quando le famiglie partecipano all'organizzazione degli eventi. Pensare e agire in periodi lunghi e in forma sostenibile dovrebbe caratterizzare il nostro orizzonte. L'arredamento sono i contenuti solidi e cattolici che proponiamo.

Esistono innumerevoli possibilità per trovare *nuove vie* per diffondere il Vangelo nel contesto della famiglia. Nelle famiglie è sopito un potenziale enorme che può essere risvegliato se riusciamo a fortificarle nel loro matrimonio e nel loro essere famiglia. Così le famiglie si trasformeranno in soggetti della nuova evangelizzazione. Di conseguenza diventeranno una moltitudine di luci nell'oscurità e porteranno in ogni angolo del mondo la luce di Cristo.

\* *Initiative Christliche familie (Austria)*



## LA FRAGILITÀ DELLA FAMIGLIA, LUOGO DI GRAZIA

Convegno “Custodire l’umano, il bene della famiglia”  
Bellamonte, 27-29 agosto 2014

I<sup>a</sup> Parte

Mons. Sergio Nicolli\*

### La percezione dei protagonisti della fragilità

Alcune tra le molte esperienze nelle quali oggi è possibile individuare la fragilità della famiglia sono queste:

- la fragilità del matrimonio che si manifesta nella separazione e nel divorzio;
- la debolezza della famiglia nell’educare i figli: l’emergenza educativa;
- il fenomeno della convivenza come prassi prevalente prima del matrimonio cristiano;
- la difficoltà dei cristiani a comprendere il significato teologico ed ecclesiale del matrimonio cristiano e a comprendere il valore della fedeltà “per sempre”.

Molti di coloro che vivono oggi le varie forme della fragilità familiare percepiscono una Chiesa lontana, interessata soltanto a proporre un “dover essere” che non tiene conto delle difficoltà esistenziali degli uomini di oggi: una Chiesa attenta a riaffermare i principi piuttosto che a condividere la fatica nella crescita delle persone.

Parlando di famiglia ferita, io limito molto l’attenzione di questa riflessione al campo della sofferenza di relazione tra i coniugi e ai fallimenti coniugali e familiari che si concludono con la separazione e il divorzio. Coloro che falliscono in un progetto di matrimonio cristiano generalmente hanno la percezione di non contare più nulla per la Chiesa, di essere soltanto gli avanzi di un bel progetto andato a male, i cocci di un vaso rotto; spesso si ritengono scomunicati, fuori della Chiesa. Al dolore del fallimento si aggiunge l’amarezza di sentirsi abbandonati dalla Chiesa.

### La fragilità umana: da spazio passivo del limite a luogo di grazia

La Chiesa italiana ha compiuto un significativo rovesciamento di prospettiva pastorale nel Convegno Ecclesiale di Verona (2006); se prima si partiva dai contenuti dell’annuncio cristiano per calarlo nelle situazioni, ora si cerca di partire dalle situazioni umane più significative e si cerca di interpretarle alla luce del messaggio cristiano. Sono stati scelti così cinque ambiti di partenza: la vita affettiva – il lavoro e la festa – la fragilità umana – la tradizione – la cittadinanza.

La fragilità umana nelle sue varie forme è subita normalmente con rassegnazione come lo spazio in cui si esprime il limite dell’uomo; lo sforzo è semplicemente quello di uscirne superando per quanto possibile le varie situazioni. Il IV Convegno ecclesiale di Verona invece ha orientato verso una interpretazione della fragilità come luogo in cui si manifesta e agisce la misericordia di Dio, quindi come spazio di salvezza che pone l’accento sull’azione di Dio che si attua proprio lì dove l’uomo è sconfitto e sperimenta la propria povertà (cfr. 2Cor 12,7-10).

*“In un’epoca che coltiva il mito dell’efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, le molteplici espressioni della fragilità umana sono spesso nascoste ma nient’affatto superate. Il loro riconoscimento, scevro da ostentazioni ipocrite, è il punto di partenza per una Chiesa consapevole di avere una parola di senso e di speranza per ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale. Se l’esperienza della fragilità mette in luce la precarietà della condizione umana, la stessa fragilità è anche occasione per prendere coscienza del fatto che l’uomo è una creatura e del valore che egli riveste davanti a Dio. Gesù Cristo, infatti, ci mostra come la verità dell’amore sa tra-*



*sfigurare anche l'oscuro mistero della sofferenza e della morte nella luce della risurrezione. La vera forza è l'amore di Dio che si è definitivamente rivelato e donato a noi nel Mistero pasquale<sup>1</sup>.*

Alla luce di questa intuizione, la Chiesa sta scoprendo che proprio partendo dalle varie situazioni della fragilità familiare può costruire un'azione pastorale più realistica e autenticamente evangelica, che colloca la Chiesa nel cuore dell'umanità: da una pastorale dell'affermazione dei principi a una pastorale dell'accompagnamento delle persone all'incontro con il Signore risorto, fonte di conversione del cuore e di salvezza per tutti.

### **Una pastorale attenta alla fragilità**

Sento anzitutto di rilevare un fatto positivo già nel fatto che il tema dell'attenzione pastorale alle situazioni familiari particolari non è più una rarità, ma sta diventando una delle preoccupazioni prioritarie nella Chiesa che è in Italia. Negli ultimi tre anni che ho trascorso presso l'Ufficio nazionale della CEI ho notato una crescita esponenziale dell'interesse attorno a questo tema. Il Convegno che lo stesso Ufficio nazionale ha tenuto a Salsomaggiore nel giugno 2011 dal titolo *"Luci di speranza per la famiglia ferita"* è stato un atto di realismo e di coraggio che la Chiesa italiana non poteva più dilazionare.

Ho sempre temuto ed evidenziato un rischio che la Chiesa italiana ha corso in questi ultimi decenni, nei quali la pastorale familiare ha avuto un forte sviluppo sia nel pensiero teologico che nella prassi: il rischio di proporre uno splendido ideale di famiglia, di costruire un bel progetto della famiglia perfetta che cresce in risposta ad una vocazione e diventa una risorsa preziosa nella comunità, ma di rimanere indifferenti di fronte alle tante famiglie che oggi sono sempre più in sofferenza di relazione, e di abbandonarle al proprio destino. Il rischio di tirarci dietro le famiglie che ascoltano e cercano di mettere in pratica proposte alte di spiritualità coniugale e familiare, di correre sempre più verso grandi ideali, e di lasciar perdere le famiglie che arrancano con fatica, che lottano con sofferenza verso i tanti problemi quotidiani che rischiano di raffredarle e di smembrarle. Daremmo l'immagine di una Chiesa che si occupa dei "perfetti" (o quelli che si ritengono tali), ma che lascia perdere i deboli e i falliti della vita.

Fare pastorale oggi nella Chiesa – cioè essere una comu-

nità che custodisce la presenza risanante e salvante di Gesù, buon pastore – vuol dire sì essere capaci di proporre la "vita buona del Vangelo" come prospettiva che rende bella e preziosa l'esistenza umana, ma vuol dire anche affiancarci alle persone lì dove si trovano – fosse anche su una strada che porta lontano da Gerusalemme, come la strada dei discepoli che fuggivano verso Emmaus, delusi dagli eventi della passione di Gesù – fare un pezzo di strada con loro riscaldando il loro cuore con quella parola di speranza che il Risorto è capace di pronunciare anche sulle situazioni più disperate per trasformarle in storia di salvezza.

La presenza nelle nostre comunità di tante persone separate, divorziate o risposate domanda un'attenzione pastorale non minore di quanto richieda l'accompagnamento dei fidanzati o dei giovani sposi. Sono convinto che la pastorale familiare oggi deve essere capace di proporre progetti coraggiosi di santità alle nostre famiglie, ma deve anche chinarsi con cura e trasmettere la tenerezza di Dio sulle situazioni di sofferenza; anzi, deve entrare in queste situazioni, abitarle senza paura di contaminarsi per cogliere in esse quel filo sottile della presenza di Dio che salva, rendendo feconda la sofferenza. Grazie a Dio, soprattutto a partire dal Convegno ecclesiale di Verona, possiamo affermare che la Chiesa sta entrando con coraggio in questo stile, privilegiando la semplicità, la povertà, l'attenzione agli ultimi, ai privilegiati del Vangelo. Già nel 1981 i Vescovi italiani scrivevano<sup>2</sup>: *"Bisogna decidere di ripartire dagli ultimi", che sono il segno dramma-*

*Bellamonte - Momenti di convivialità familiare e fraterna.*



tico della crisi attuale. Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria famiglia, non metteremo le premesse necessarie ad un nuovo cambiamento sociale. Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione... Con gli "ultimi" e con gli emarginati potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo fiducia nel progettare insieme il domani... e avremo forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere".

Se allora "ripartire dagli ultimi" significava soprattutto porre l'attenzione ai dimenticati e agli emarginati della storia specialmente in campo economico e sociale, oggi vuol dire anche mettere al centro dell'attenzione coloro che per una fragilità di partenza, o per l'influsso di una cultura nemica della fatica e dell'impegno, o anche per responsabilità personali, si ritrovano nella sofferenza e nella povertà spirituale per un progetto familiare che si è accartocciato su se stesso.

### Una Chiesa capace di accogliere la famiglia ferita

Non possiamo ancora dire che la Chiesa abbia maturato un atteggiamento accogliente nei confronti delle famiglie che vivono una situazione particolare di separazione, di divorzio, di nuova unione con la conseguente condizione di famiglia allargata. Se è un buon segno il fatto che molte chiese si pongono il problema dei separati, dei divorziati e dei risposati, dobbiamo ancora constatare che le persone che si trovano in questa condizione non si sentono accolte nella Chiesa, si sentono a disagio, hanno la sensazione di essere fallite come credenti e pertanto pensano di non aver più nulla da spartire con la Chiesa. Questa sensazione di rifiuto e di emarginazione da parte della Chiesa rende più difficile l'educazione dei figli da parte dei genitori separati e la loro cordiale accoglienza da parte della comunità.

È vero che questo disagio non risponde sempre a un oggettivo rifiuto della Chiesa o a una esclusione esplicita. Accade spesso che chi fallisce il matrimonio si porta dentro dolorosamente la sensazione di aver tradito un'aspettativa della Chiesa e quindi in modo soggettivo si sente tagliato fuori dalla sua azione pastorale. Sta di fatto che spesso chi fallisce il progetto cristiano di vita familiare si pone ai margini della Chiesa e, anche nel caso che abbia esperienza di partecipazione

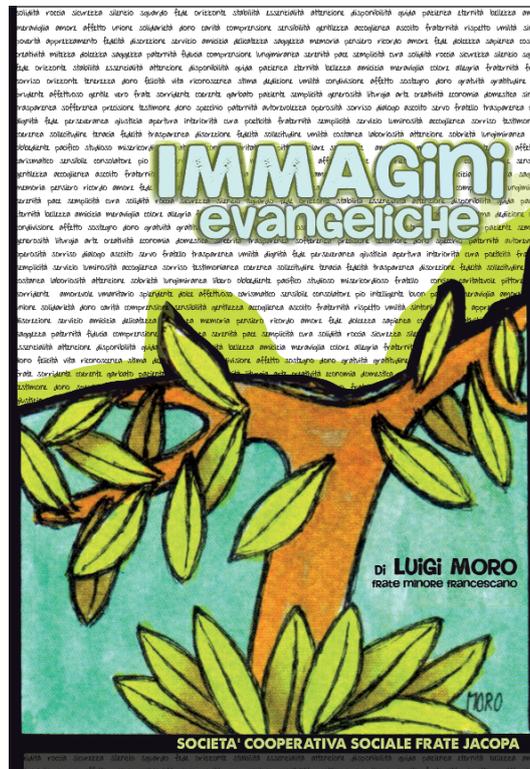
e abbia svolto qualche servizio, non si ritiene più idoneo a continuare questo servizio. L'idea comune che circola nel popolo cristiano è che il fallimento del matrimonio crei di per se stesso una frattura con la comunità ecclesiale e costituisca un ostacolo alla partecipazione viva e attiva alla vita ecclesiale.

Ancor più lontana è la Chiesa rispetto al tema di una particolare attenzione ai figli delle famiglie divise, che portano in se stessi le ferite di situazioni problematiche o fortemente conflittuali dei genitori. Eppure i catechisti ci comunicano spesso che hanno a che fare con bambini e ragazzi che – quasi per la maggior parte – manifestano segnali di disagio per una situazione familiare problematica o smembrata.

Mi domando in quante diocesi sia stato posto il tema di una formazione appropriata ai catechisti e in genere agli educatori per dare strumenti adeguati ad affrontare queste situazioni senza fare ulteriori danni e possibilmente per offrire un accompagnamento rasserenante. L'accoglienza della Chiesa attenua nella coppia separata l'insicurezza e trasmette la capacità di dare serenità e sicurezza ai figli.

Tutti noi siamo convinti che questa situazione di disinteresse, o peggio di emarginazione, nei confronti delle famiglie provate dalla separazione e dal divorzio, deve essere superata; siamo convinti che la Chiesa abbia per natura propria una vocazione particolare a rivolgersi soprattutto a coloro che sono o che si sentono emarginati dalla vita comunitaria per annunciare a loro che Dio è venuto proprio per offrire speranza e per ridare coraggio.

Più volte il Papa Francesco ha richiamato il dovere che la Chiesa ha di andare a cercare le persone nelle periferie, ai margini della vita "normale", tra



PER RICHIEDERE IL VOLUME RIVOLGERSI A:  
SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA  
[www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it)  
tel. 06631980 - cell. 3282288455

coloro che vivono un senso di fallimento e di abbandono, il dovere di accompagnare con amore queste persone. Ad esempio, in una omelia della Messa quotidiana, il 28 febbraio 2014, il Papa ha espresso così il suo pensiero: *“Quando questo lasciare il padre e la madre e unirsi a una donna, farsi una sola carne e andare avanti e questo amore fallisce, perché tante volte fallisce, dobbiamo sentire il dolore del fallimento, accompagnare quelle persone che hanno avuto questo fallimento nel proprio amore. Non condannare! Camminare con loro! E non fare casistica con la loro situazione”*.

Cosa possiamo fare allora per aiutare le nostre comunità cristiane a maturare una capacità di accoglienza e di accompagnamento nei confronti delle famiglie divise e una migliore competenza nell'accogliere e accompagnare i figli di queste famiglie?

### **Credere nella famiglia nonostante le sue fragilità**

Nella Esortazione apostolica *“Familiaris consortio”* Papa Giovanni Paolo II aveva esortato con forza la famiglia con l'espressione famosa *“Famiglia, diventa ciò che sei!”*<sup>3</sup>; vent'anni più tardi, alla vigilia della beatificazione di Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, ha sentito il bisogno di andare ancora di più alla radice e ha esortato: *“Famiglia, credi in ciò che sei!”*<sup>4</sup>. Dicendo questo, il Papa intendeva orientare l'attenzione della comunità cristiana sulla famiglia: Chiesa, credi in ciò che è la famiglia, sacerdoti, credete nel dono che la famiglia rappresenta per la Chiesa! La famiglia è *“la via della Chiesa”*<sup>5</sup>.

Perché la famiglia merita questo atto di fede? Non certo perché è perfetta, ma perché c'è un mistero grande che essa racchiude, un mistero che rinvia al mistero stesso di Dio Trinità. La famiglia cristiana è chiamata ad essere per la sua stessa identità segno sacramentale dell'amore di Dio per ogni uomo e

dell'amore di Cristo per la Chiesa, sua sposa. Don Tonino Bello definisce la famiglia *“icona della Trinità”*<sup>6</sup>: l'icona non è un dipinto qualsiasi, è il risultato della contemplazione del mistero che l'iconografo compie in un clima di digiuno e di preghiera; il dipinto che ne risulta, anche se le sue linee a volte sono essenziali e perfino grezze, è uno strumento per aiutare il credente che la contempla a mettersi in comunione con il mistero che essa descrive. Guardando alla famiglia cristiana, anche se presenta un amore a volte impoverito da egoismo e da fragilità e perciò attraversato dalla sofferenza, è possibile leggersi il mistero di Dio Trinità. Credere nella famiglia significa ancora comprendere il significato del matrimonio cristiano come un dono che Dio fa non soltanto agli sposi ma alla comunità. Così afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica<sup>7</sup>: *“Due altri Sacramenti l'Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui... Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono all'edificazione del popolo di Dio”*. Dunque il sacramento del Matrimonio, come quello dell'Ordine, sono ambedue necessari per costruire la Chiesa in modo armonico ed efficace, perché la Chiesa sia in grado di compiere la sua missione. Si va sperimentando con frutti sorprendenti che nasce un nuovo modo di vivere la comunione ecclesiale lì dove preti e sposi lavorano in sinergia, dove i diversi carismi della coniugalità e della verginità si pongono insieme nella testimonianza e nel servizio dell'amore in mezzo al popolo di Dio.

Ma perché l'attenzione alla famiglia non diventi una ideologia, un mito che ignora la realtà, è indispensabile che la fede nella famiglia sia concretizzata nella stima e nella fiducia rivolta ad ogni famiglia concreta. Quando diciamo che la famiglia è *“icona della Trinità”*, una ricchezza per la società e per la Chiesa, non parliamo delle famiglie *“perfet-*

*Bellamonte - (da destra) P. Lorenzo Di Giuseppe, Argia Passoni, Mons. Sergio Nicolli e i coniugi Patrizia e Francesco Sala.*



te”, che non esistono. Parliamo delle nostre famiglie, parliamo anche delle tante famiglie che faticano a vivere l’amore, che presentano tanti segni di povertà, che hanno continuamente bisogno di rinnovarsi nel perdono...

Possiamo “credere nella famiglia” perché ogni storia di vero amore è una storia abitata da Dio, una “storia sacra”: Dio si è compromesso con gli sposi nel Sacramento e, dal momento che egli è un Dio fedele, non li abbandona più, nemmeno quando la loro vicenda diventa difficile o si impoverisce, nemmeno quando incontra il fallimento umano di un progetto. La povertà e gli errori umani non sono mai così gravi da essere irreparabili perché l’amore di Dio è capace di trasformare persino la valle di Acor – che è la valle della maledizione – in “porta di speranza”<sup>8</sup>.

### Accostarsi alle situazioni di crisi o di fallimento “in punta di piedi”

Dietro ogni matrimonio in crisi o fallito c’è sempre un percorso di grande sofferenza; quando una persona arriva alla separazione, vi arriva sempre logorata da sofferenze e da tentativi vani. E di fronte alla sofferenza non dobbiamo mai metterci in una posizione di giudizio ma anzitutto di ascolto e di condivisione. Ogni situazione è complessa e non può essere capita “al volo”: chi ci sta davanti ha bisogno di ascolto e di comprensione prima ancora che di consigli. Chi vive una situazione di difficoltà o di fallimento matrimoniale ha diritto di vedere in colui a cui si confida (sacerdote o laico) non tanto il difensore di un ordine morale costituito, ma un padre o un fratello che cerca di capire la situazione, che si sforza di leggere “dall’interno” il problema mettendosi insieme davanti a Dio che ama e vuole il vero bene della persona.

È necessario pertanto accostarsi a tutte le situazioni di sofferenza coniugale o familiare “in punta di piedi”: con una grande disponibilità ad ascoltare, con il desiderio di capire e con il desiderio di essere solidali. Ogni situazione non va presa genericamente come “un caso” ma va letta come “la storia di una persona”. Nessuno può essere dispensato dalla fatica del discernimento, dalla responsabilità verso la verità del Vangelo e verso le singole persone.

Inoltre dobbiamo con decisione affermare che l’ammissibilità o meno alla Riconciliazione e alla Comunione sacramentale non è l’unico criterio da assumere per il rapporto dei separati, dei divorziati, dei risposati, dei conviventi e degli sposati solo civilmente con la Chiesa. Molti preti quando hanno appurato che una persona non è nella condizione di accedere ai sacramenti, ritengono di non aver più alcun impegno pastorale nei confronti di queste persone. Nel Direttorio i Vescovi raccomandano, ad esempio nel caso dei divorziati risposati: “Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti”<sup>9</sup>.

Ottobre

### Il principio ispiratore: carità nella verità

Il principio generale affermato dal *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* è quello della “carità nella verità”: “Come Gesù ha sempre difeso e proposto, senza alcun compromesso, la verità e la perfezione morale, mostrandosi nello stesso tempo accogliente e misericordioso verso i peccatori, così la Chiesa deve possedere e sviluppare un unico e indivisibile amore alla verità e all’uomo: la chiarezza e l’intransigenza nei principi e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento sono le due note inscindibili che contraddistinguono la sua opera pastorale”<sup>10</sup>.

“Carità” dice attenzione alla persona e alla complessità delle sue vicende personali, spesso attraversate da difficoltà che dall’esterno non possono essere pienamente comprese; “verità” dice attenzione al significato di una scelta fondamentale che quella persona ha compiuto consapevolmente e al valore del Sacramento.

\* Già Direttore *Uff. Naz. Cei per la famiglia*

<sup>1</sup> *Rigenerati a una speranza viva - Nota pastorale Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, giugno 2007, n. 12

<sup>2</sup> CONSIGLIO PERMANENTE CEI 1981, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, nn. 4.6

<sup>3</sup> n. 17 (titolo)

<sup>4</sup> 21 ottobre 2001

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie* (1994), n. 2

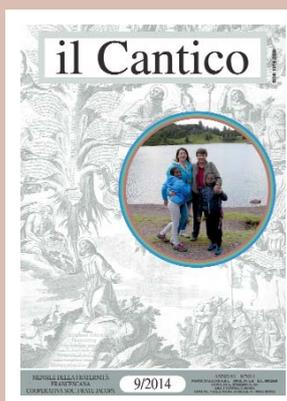
<sup>6</sup> *La famiglia come laboratorio di pace*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1989

<sup>7</sup> n. 1534

<sup>8</sup> Os. 2,17

<sup>9</sup> *Direttorio* cit. n. 215

<sup>10</sup> Ivi, n. 192



## IL CANTICO

“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere “Il Cantico”** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società

Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l’abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio il volume “La via della penitenza. Risposta all’Amore”, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

# RITROVARE CREAZIONE

## UN TEMPO PER COLTIVARE E CUSTODIRE

*Dalla relazione conclusiva al Convegno Cei per la Giornata del Creato  
"Il futuro della nostra terra. Un'umanità nuova per una custodia responsabile"  
Torino, 12-13 settembre 2014*

1. Vorrei aprire il mio intervento, che vorrebbe tentare un bilancio di questa due giorni torinese, con un interrogativo: in quale tempo ci collochiamo?

a. Vorrei prima di tutto qualificare questo tempo nel segno dell'urgenza di una crisi che non attende. Uscirà nelle prossime settimane la versione definitiva del V rapporto IPCC: le emissioni climalteranti stanno crescendo ben più in fretta di quanto prospettato dal protocollo di Kyoto ed il conseguente mutamento climatico è drammaticamente più veloce di quanto emergesse dal precedente IV rapporto; crescenti, quindi, si prospettano gli impatti sulla struttura ecosistemica del pianeta e soprattutto sulle comunità umane. Mi limito a citare le numerose bombe d'acqua viste in numerose aree del nostro paese entro un'estate così anomala ed a ricordarne le vittime, ma solo per sottolineare anche che purtroppo sono solo avvisaglie di quanto già avviene in forme ben più ampie in diverse aree del pianeta ed è destinato a far parte del nostro futuro.

b. Non è questo, infatti, un tempo che chieda di praticare forme di lettura apocalittica della crisi ambientale, ma di percepire in essa una sfida che va affrontata, e che ha molte dimensioni. Si pensi all'Expo, ed all'impegnativa prospettiva di "nutrire il pianeta" che esso ci pone dinanzi: anch'essa si rivela legata a filo doppio con l'esigenza di tutelare quella struttura ecosistemica che costituisce la condizione di possibilità di un vissuto umano capace di futuro. È un contesto nel quale sempre più ci scopriamo famiglia umana, collegati in una solidarietà di destino tra uomini e donne, ma anche con la rete della vita che ci supporta, su questo fragile e meraviglioso pianeta.

c. È invece un tempo profondamente segnato dalla figura di un pontefice che sceglie il proprio nome facendo riferimento ad un santo da lui stesso ricordato come custode del creato; un pontefice che pronuncia parole forti sui temi ambientali ed altre ne annuncia in tal senso. È un tempo in cui sempre più la salvaguardia del creato si pone



come tema ecumenicamente impegnativo...

2. Ma allora, quale responsabilità, in questo nostro tempo, per una teologia chiamata certo in primo luogo a dire Dio, ma anche a nominare il mondo, quale è possibile coglierlo in lumine Dei? E quale responsabilità per una chiesa chiamata a disegnare nella luce del Vangelo forme di vita buone e sostenibili per l'umano (secondo la prospettiva del

Convegno Ecclesiale di Firenze 2015)? Quali pensieri e quali pratiche possono esprimere vissuti forti di armonia con la terra, capaci di trasformarla in modo creativo, ma senza violarne la realtà vivificante?

3. Se vogliamo azzardare qualche risposta – quale mi pare di poterne cogliere da questa due giorni di dialogo e di confronto, ma anche dal ciclo di seminari di cui essa costituisce il coronamento – la prima espressione che mi pare di dover pronunciare, nel linguaggio caratteristico di una comunità credente è semplice: ritrovare creazione. Ritrovarla in primo luogo come componente essenziale dell'architettura della fede cristiana: se la Bibbia è il grande codice dell'Occidente, non possiamo dimenticare che la meta-narrazione che in essa ci è offerta si dipana tra creazione ed escatologia, avendo come punto focale il kairós della redenzione. È in questa grande narrazione che – da credenti – ci sentiamo chiamati ad inserire anche il nostro vissuto personale e comunitario, il racconto dei nostri fallimenti e delle nostre speranze, la configurazione del nostro rapporto con la terra e con la storia. Certamente uno dei punti di fragilità della modernità è proprio lo smarrimento di un tale orizzonte, che ci fa sentire spaesati sulla terra. Non credo però lo si possa surrogare troppo facilmente con altre narrazioni parascientifiche, come quelle legate alla figura di Gaia, ma certo – in assenza di qualunque narrazione significativa – stiamo smarrendo il futuro (come segnalava Elena Pulcini), o forse ce lo stiamo mangiando noi stessi, con un consumo di risorse vorace e predatorio.

4. Sottolineare con tanta forza l'orizzonte della creazione non significa in alcun modo togliere spessore alla singolarità umana ed al suo dispiegarsi in una storia, ma piuttosto comprenderla in un orizzonte vasto, illuminato dal respiro del Creatore trinitario – quel respiro che diciamo Spirito di Dio. La stessa declinazione cristologica della fede non può, del resto, dimenticare che Egli è “primogenito di tutta la creazione” secondo l'indicazione di Colossesi 1, 15; che la stessa figura di umano che a partire da Lui si disegna può essere correttamente compresa solo entro tale orizzonte. Si tratta, insomma, di confessare che la Parola che salva e rinnova è la stessa Parola creatrice, declinata in quella inedita ricchezza di forme – modulate trinitariamente – che ci è donata nell'evento pasquale.

5. Qui mi pare ci abbia offerto e ci offra indicazioni particolarmente preziose Jürgen Moltmann, nel momento in cui nella sua opera il riferimento alla creazione – alla terrestrià relazionale che ci caratterizza – appare come armonica insostituibile per narrare di ogni aspetto del mistero di fede. Dio viene certo all'uomo (ed alla donna), ma viene sempre nella forza di uno Spirito che è Signore e dà la vita, che abita la rete di rapporti di cui è intessuto il mondo della vita. La stessa cristologia può così pensarsi in prospettiva pneumatologica, nell'approfondimento della singolarità dell'umano, ma anche nella percezione di un'"incarnazione profonda", che interessa l'intera storia della vita.

6. Le ultime parole ci conducono, però, piuttosto nello spazio linguistico di un altro autore contemporaneo che molto ha lavorato sul tema, il teologo australiano Denis Edwards. Egli sottolinea come “abbiamo bisogno di una rinnovata teologia del mondo naturale, che includa ed abbracci la comunità della vita sulla Terra, comprendendola in termini evolutivi e come sottoposta ad un'estrema minaccia”. Una teologia che sappia cogliere ogni creatura – gli esseri umani, ma anche gli uccelli del cielo e i fiori del campo – come espressione sovrabbondante della fecondità amante del Dio Trino. Si tratta, insomma, di ritrovare quella dimensione cosmica che caratterizzava la Scrittura e la teologia dei Padri, per pensarla però in un contesto nuovo, segnato dalla modernità e dai frutti dell'impresa scientifica...

7. La sfida è, dunque, a tutto campo ed interessa le diverse forme in cui si articola il sapere teologico e le pratiche ecclesiali. Una sfida impegnativa, ma

anche ricca di prospettive: una teologia che sappia accoglierla, ascoltando attentamente la Parola di Dio e lasciandosi illuminare da essa, attiva un movimento nuovo per la nostra comprensione dell'umano, ma anche un inedito modo di vivere il mondo – una spiritualità concreta, generatrice di stili di vita. Ci troviamo così collocati, in primo luogo, decisamente aldilà di quell'approccio un po' individualista ed un po' spiritualista, che ha spesso limitato la capacità dei credenti di essere lievito nella storia dell'umano. Ma siamo anche condotti oltre quella strettoia che caratterizza buona parte del dibattito contemporaneo e che nel pensare il nostro rapporto con la terra sembra limitarsi all'alternativa tra forme di assottigliamento della natura quasi neopagane e antropocentrismi duri e violenti.



8. Una buona teologia saprà invece

a. sostenere l'umano, in forme che non ne sminuiscono la singolarità, ma neppure dimentichino quella relazionalità (anche ecologica) che lo fonda e lo precede – quella stessa che costituisce una componente della forma in cui ci si presenta quella donazione fondante cui faceva riferimento Giovanni Paolo II nella Centesimus Annus.

b. ispirare un'etica civile (pur senza evidentemente volerla assorbire) a declinarsi come accoglienza nella terra, ma anche come relazione a quella terra in cui è radicata la stessa civitas.

c. accompagnare una presenza pastorale che spesso assume anche un ruolo di custodia del territorio, quasi sentinella contro il degrado.

d. supportare pratiche educative efficaci e creative, generatrici di buona vita sostenibile, di stili di vita leggeri.

e. far vivere uno sguardo lucido, capace di guardare negli occhi la crisi e viverne la paura, ma senza cadere nell'angoscia paralizzante – il rischio segnalato da Elena Pulcini – grazie alla confessione di una speranza che non delude.

Una buona teologia saprà affiancare e muovere tali pratiche, ma anche contemporaneamente apprendere da esse, in una circolarità che richiama quella ermeneutica, ma anche quella ecologica.

9. Mi sembra che in questi giorni e nel percorso che li ha preceduti abbiamo coltivato una simile buona teologia, abbiamo provato a farla crescere e dovremo pensare alle forme in cui dare diffusione più ampia al portato di questa traiettoria. Le preziose riflessioni proposteci in questi giorni (un grazie particolare a A. Piola, G. Quaranta, O. Aime, G. Cocha), così come il lavoro che hanno fatto sul tema parecchi autori hanno segnalato una ricchezza ed

una varietà di spunti e di istanze emergenti che guardano in tale direzione, ma anche un impatto ancora abbastanza scarso sui manuali, sull'insegnamento della teologia, sulla formazione all'interno della comunità cristiana. C'è molto, insomma, ma da far adeguatamente lievitare.

10. Dobbiamo, cioè, lavorare ancora – per una teologia che sappia interagire in modo creativo con la pastorale - e desidero proporre alcune linee che potremo approfondire nella riflessione futura e nel dialogo. Prima di offrire alcune indicazioni di contenuto, mi piace però soffermarmi sull'ultimo termine: la custodia del creato è impresa che interessa l'intera famiglia umana ed è realizzabile solo nell'interazione costruttiva tra le sue diverse componenti. Un grazie particolare va in tal senso a Moltmann e Pulcini che ci hanno aiutato a praticare dialogo in questi giorni, con le rispettive sensibilità; è chiara però anche l'esigenza di allargare l'orizzonte: la pace con la terra cresce assieme a quella tra gli uomini e le donne e le religioni tutte sono chiamate a contribuire a tale prospettiva. La pratica della teologia deve far propria tale istanza, apprendendo a collocare il proprio dire nella luce di un Dio che davvero ci vuole famiglia umana, capace di abitare assieme la terra, in forme sostenibili, valorizzando la pluralità di espressioni di una sapienza solidale per la crescita comune.

11. Che cosa sogno, dunque, per una teologia attenta alla custodia, capace di dirsi entro il dialogo? Come potrebbero articolarsi attraverso le diverse discipline quelle indicazioni generali che abbiamo accennato fin qui? Abbiamo bisogno di:

a. Una sistematica che sappia articolare la confessione della fede in Gesù Cristo, Signore e Salvatore, nello spazio di un mondo che è certo scenario per la storia di Dio con l'umanità, ma anche - prima ancora - realtà essa stessa teologicamente densa, abitata dallo Spirito e destinata a condividere la gloria dei figli (Rom.8, 19ss).

*Foto di Sergio Scacchia.*



b. Una filosofia che sappia prendere sul serio l'essere biologico dell'uomo (Jonas ed oltre), senza però ridurlo ad esso. Capace di articolare una comprensione dell'umano come essere che trasforma creativamente la natura, ma che è radicato anche nella natura stessa e di essa vive.

c. Un'etica che sappia leggere attentamente i segni dei tempi – in una fase in cui il tempo stesso (il clima) è in cambiamento – per chiamare a pratiche rinnovate; che sappia articolare il rigore dell'elaborazione normativa e la capacità dialogica con altre ispirazioni ideali; che sappia integrare profondamente nella comprensione dell'umana vocazione in Cristo anche la nostra co-creaturalità, così come la dimensione intergenerazionale.

d. Una pastorale che sappia essere custodia della terra – del territorio, nella sua dimensione ecosistemica, così come in quella antropologica; una catechesi che sappia introdurre ad una fede in Cristo autenticamente capace di respiro cosmico.

e. Una liturgia, che sappia aprire le nostre orecchie all'ascolto della Parola Creatrice, nelle sue risonanze entro il mondo, nel suo focalizzarsi in un corpo crocefisso e risuscitato, nel suo protendersi – oltre il gemito della ktisis – verso un futuro di benedizione; la stessa forma dei luoghi di culto dovrebbe orientare ad una nitida espressione della fede nel Dio Creatore.

12. Si tratta, dunque, di ritrovare la creazione a tutto tondo, per giungere allo spazio della lode, in un amore che sa volgersi ad ogni creatura e farsene carico. Si tratta anche, d'altra parte, di lasciar trasformare da tale dinamica le pratiche delle nostre comunità, la forma che esse prendono, le scelte di consumo e gli investimenti; di integrare profondamente la custodia del creato nel nostro modo di stare entro la città e di fare economia. È un lavoro che ha bisogno di integrare competenze diverse, per metterle a servizio di un rinnovato modo di abitare la terra.

13. Si tratta, insomma, di cercare ancora, perché davvero la gioia del Vangelo risuoni come buona novella per l'intero creato...

*Prof. Simone Morandini,  
Gruppo Cei Custodia del  
Creato*

*Per la completezza del testo si rimanda alla pagina del Convegno in [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it), Area Custodia del Creato, dove sono rintracciabili le relazioni dell'intero Convegno, aperto da Mons. Fabio Longoni, Dir. Uff. Cei UNPSL.*

# CARO TRENINO DELLA VAL DI FIEMME

## *Il progresso dal volto umano*

Nell'Aula Magna del Municipio di Predazzo, il 21 agosto 2014 Lucia Baldo ha presentato il suo ultimo libro "Caro trenino della Val di Fiemme. Il progresso dal volto umano". Riportiamo una sintesi dell'incontro coordinato dall'assessore alla cultura Lucio Dellasega che ha curato la Prefazione del libro.



Nel libro "Gli orti di Predazzo" la terra coltivata è il luogo che favorisce l'incontro tra le persone e che, forse più della piazza del paese, diviene centro di vita comunitaria aperta alla solidarietà e al reciproco scambio di doni.

Nel libro "Caro trenino della Val di Fiemme. Il progresso dal volto umano" il treno assume il ruolo di mediatore degli incontri

interpersonali. Dunque l'interesse per i luoghi in cui si coltivano le relazioni costituisce il filo rosso che unisce questi due libri.

Inizialmente il treno fu il simbolo di una tecnologia inumana in quanto fu costruito tra il 1916 e il 1917 dai militari dell'esercito imperiale per rifornire di armi e di viveri il fronte del Lagorai e delle Dolomiti. Poi, passando attraverso i dolorosi eventi della dittatura fascista e della seconda guerra mondiale, nel secondo dopoguerra divenne il simbolo di un progresso dal volto umano, poiché, in un clima di pace, favoriva un ambiente disposto alla cordialità, all'incontro, agli scambi commerciali (le trote del torrente Travignolo in alta montagna venivano portate nella bassa Atesina e la frutta delle colline arrivava in Val di Fiemme). Il "caro trenino" rendeva possibile ai paesi serviti dalla ferrovia, di rifornirsi di medicinali presso la farmacia di Predazzo, costruendo una rete di solidarietà sanitaria collaudata ed efficiente. Tra i ferrovieri e i passeggeri nacquero amicizie durature o semplici conoscenze che coinvolsero sia persone della valle sia persone provenienti da altre regioni d'Italia (i finanzieri della caserma di Predazzo, i ferrovieri, i medici dell'ospedale di Cavalese...). Il trenino si trasformò così in una comunità d'incontro e in un ambiente che aiutò ad immergersi nel paesaggio circostante colto, grazie ad arditi viadotti, da prospettive altrimenti irraggiungibili o percorso nelle forme ampie e distese delle praterie o penetrato attraverso oscure e misteriose gallerie, divenute, durante la seconda guerra mondiale, rifugi che

protegevano dalle incursioni aeree anglo-americane. Il trenino diviene così una metafora della vita ora serena ora difficile, ma sempre dinamica e protesa verso la meta finale, in una ricerca di senso che illumini e orienti la vita in tutte le sue tappe o stazioni. Non a caso l'ultima parola dell'ultima pagina è "vivere", poiché tutto il libro esprime un attaccamento alla vita da

parte dei personaggi e suggerisce itinerari di pace, anche (forse soprattutto) quando parla di guerra. Un esempio è dato dal soldato austriaco Georg che durante la prima guerra mondiale portò sulle spalle il comilitone Leonhard ferito e in questa posizione a forma di croce affrontò, disarmato, un soldato italiano pronto a sparare, che, intimorito e turbato da questa icona della *pietas*, si allontanò subito dopo senza colpo ferire. In questa circostanza la forza d'animo e la solidarietà ebbero la meglio sulla violenza e sulla terribile logica distruttiva della guerra. E anche quando i personaggi di Lauretta ed Erica mostrano tutta la loro debolezza nel lasciarsi completamente suggestionare dalla retorica del regime fascista, suscitano nel lettore sentimenti di pietà per l'inganno di cui divengono vittime ignare e inconsapevoli.

Durante la seconda guerra mondiale il treno fu fatto segno di bombardamenti soprattutto ad Ora che venne trasformata nell'"inferno della bassa Atesina". L'ultimo periodo della sua storia (dalla fine della guerra al 10 gennaio 1963) fu il più felice perché era diffusa la fiducia nella possibilità di costruire un mondo migliore, finalmente in pace. Eppure, proprio con i primi sintomi del benessere, alla fine degli anni Cinquanta, si insinuarono quei germi che avrebbero portato alla soppressione del trenino ormai divenuto incapace di reggere la concorrenza delle autocorriere più veloci, anche se più inquinanti.

Dalla storia del trenino si evince che, mentre le tragedie suscitano forti aspirazioni di pace, la pace realizzata spegne piano piano quegli aneliti di bene ed assopisce gli animi, mentre la tecnologia si fa via via sempre più avvolgente.

Questo libro è un invito a cercare in ogni situazione di custodire l'umano e ad assumere il compito di realizzare itinerari di pace in un mondo che sembra sempre più rivolto a negare e a comprimere la dignità della persona umana e ad ammaliarci con un progresso tecnologico pervasivo dal volto inumano perché, anziché favorire le relazioni, rischia di fare delle persone tante isole a sé stanti, chiuse in un mondo artificiale senza alcun legame con il mondo circostante e con la natura.

*Lucia Baldo*

I libri di Lucia Baldo "Gli orti di Predazzo" e "Caro trenino della Val di Fiemme", oltre ad essere ispirati ai valori della spiritualità francescana, sono messi a disposizione della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per sostenerne le opere. Farne oggetto di un regalo per il prossimo Natale ti permetterà di contribuire alla diffusione di un messaggio fraterno ed al tempo stesso di partecipare al sostegno di Frate Jacopa.

# PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

## LE NOSTRE ATTIVITÀ

\* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

\* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**

\* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

\* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.

\* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"

\* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.

\* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

\* Adesione alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

\* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

\* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

## PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE!

Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

PER INFO E CONTATTI:

Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it)

## SOSTEGNO A DISTANZA

### CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

*I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto*

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e perso-

nale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.

